

SAC. F. CARACENI

MEMORIE RELIGIOSE

DI

URBISAGLIA

MACERATA
TIPOGRAFIA EUCHERIO TOPI
1930

Nota biografica su mons. Filippo Caraceni

Nacque a Urbisaglia il 28 aprile 1886 da Pacifico e Otilia Piccinini. Dopo la licenza elementare entrò nel Seminario di Macerata. Vinse una borsa di studio per il Seminario Pio di Roma, ma dovette rinunciare per la salute cagionevole. Una grave malattia lo costrinse addirittura ad abbandonare il seminario sebbene oramai in prossimità dell'ordinazione sacerdotale. Ciò non lo fece deviare dal suo proposito, al quale poté dare compimento grazie ad una dispensa speciale ottenuta da Papa Pio X. L'ordinazione avvenne l'11 aprile 1891. Iniziò il ministero pastorale proprio ad Urbisaglia, come coadiutore. Nel 1915 divenne parroco pievano a Santo Stefano. Alla cura d'anime unì l'insegnamento di Lettere nel Seminario. Il 1921 ritornò quale parroco a Urbisaglia nella Collegiata di san Lorenzo. Qui rimase fino alla morte, avvenuta il 6 dicembre 1958. Fu sacerdote di rigorosa e profonda pietà, autorevole e austero, autentico pastore d'anime, maestro nella fede per generazioni di urbisagliesi, studioso innamorato delle antichità gloriose della sua terra, amministratore attento della sua parrocchia. (P.Ch.)

Santo Natale 2004

Versione elettronica a cura di Piero Chinellato. Il testo originale presentava disomogeneità nelle citazioni bibliografiche che sono state mantenute. Sono stati corretti solo i refusi evidenti. I cambi pagina sono stati rispettati fedelmente. Ogni segnalazione di errori può essere indirizzata a pierochin@interfree.it

PREMESSA

Seguendo l'esempio di altri Parroci, i quali in omaggio alle istruzioni della S. Sede sul modo di custodire e utilizzare gli archivi ecclesiastici, hanno curato la *Storia Parrocchiale* delle loro chiese, mi sono deciso a pubblicare il presente modestissimo opuscolo, destinato agli Urbisagliesi, perché conoscano qualche cosa delle memorie religiose, troppo ignorate, della parrocchia a cui appartengono.

Se altri potrà meglio esaminare, come finora non mi è stato possibile, specialmente l'archivio della diocesi di Camerino, a cui Urbisaglia fu ecclesiasticamente soggetta per lo spazio di circa dieci secoli, verranno forse alla luce documenti importantissimi sopra le vicende religiose e civili del nostro paese proprio nel periodo di maggiore oscurità.

SAC. FILIPPO CARACENI

Urbisaglia 21 Agosto 1929

I.

URBISAGLIA

Per quanto non sia nostro intendimento trattare delle vicende civili e politiche di Urbisaglia, pure non possiamo a meno darne un brevissimo cenno, essendo essa il luogo a cui si riferiscono le memorie religiose, che prendiamo a narrare.

È innegabile l'importanza dell'antichissima città e colonia romana di *Urbs Salvia*, così chiamata perché fondata o abbellita dalla *Gente Salvia*, che si stendeva, come le rovine dimostrano, alle falde e sul declivio orientale del colle, sulla cui cima sorge l'attuale paese.

La sua ampia estensione ben delineata dalle mura tuttora visibili; i ruderi imponenti che ne rimangono; le reliquie dei grandiosi monumenti che anche oggi si ammirano, tra cui specialmente il maestoso *anfiteatro*, che ci auguriamo sia presto liberato dai tanti ingombri che lo ricoprono; i copiosi avanzi di finissimi marmi esistenti fino a poco più di un secolo indietro, come ne fanno fede testimoni oculari (1); le lapidi che si conoscono (2); le memorie storiche che ci furono tramandate (3); ci danno una qualche idea di ciò che essa doveva essere ai tempi dei romani.

(1) Cfr. - Ab Giuseppe Colucci "Delle Antichità Picene" Tomo XII pag. 143-182.

(2) Cfr. - Teodoro Mommsen "Corpus Inscriptionum Latinarum" Tomo IX, iscrizioni 5529, 5563, 6356, 6367, 6419, ecc. Muratori "Thesaur. Veter. Inscript." Tomo II, pag. 1 237, 7.

(3) Cfr. - Plinio, Balbo Mensore, Frontino, Svetonio, l'itinerario di Antonino, la Tavola di Peutingero, Panfilo ecc.

Siamo però di parere che notizie molto più diffuse e precise di questa epoca si potrebbero avere, se con scavi sistematici, come si è praticato in tante parti d'Italia, si mettessero in luce le non poche lapidi, che con ogni probabilità esistono, come ne dimostrano i frammenti, che continuamente si rinvencono.

Fu distrutta da Alarico, re dei Visigoti, nel 408; ma non possiamo convenire con quelli i quali asseriscono: «*si deduce da Procopio (lo storico che ne narrò la distruzione) che tutto fu devastato per modo da non rimanervi che una porta (1) e poche reliquie di fondamenta di alcuni edifici giunte fino a noi*». (2) Se si pensa ai mezzi bellici, di cui disponevano gli antichi; alle mura fortissime che dopo 16 secoli resistono in parte, oltreché alla distruzione dei Goti, all'azione del tempo e all'opera demolitrice di tanti esseri degni successori degli antichi barbari; all'esistenza storica della *Diocesi di Urbs Salvia* dopo quasi un secolo dalla caduta della città, ci sembra che l'asserzione di cui sopra, non possa accettarsi.

Lo stesso Procopio infatti († 563 circa), *che ci passò più di un secolo dopo* con Giovanni, uno dei duci di Belisario, la chiama ancora col nome di città «*poleos Ourbisalias*» (3), per quanto (sono sue parole autentiche) «*nulla più restasse del primitivo splendore*». Anzi lo stesso storico aggiunge che «i Piceni quando seppero che l'esercito imperiale (che era quello di cui Procopio faceva parte quando passò per Urbs Salvia) veniva a danno dei Goti, e che i Romani da

(1) - La porta è ancora visibile non lontana dall'anfiteatro, presso il fiume Fiastra, con addossata la casa di un contadino.

(2) Cfr. - "Cronaca di Senigaglia" di Gianfrancesco Ferrari; "Galleria del Piceno" di Bonifacio da Macerata; "Urbisaglia" nel "Picenum", Anno VII, Fascicolo V, MCMX.

(3) De bello Goth, libro II. c. 16-12.

esso niun male avrebbero a soffrire, *ritornarono tutti subito in patria. E tornate in Urbs Salvia cogli uomini le donne che erano di stirpe romana...*». Urbs Salvia adunque rimase evidentemente per altro tempo un centro importante.

Forse dalla sopra citata falsa interpretazione di Procopio, fu indotto *Corrado Miller* nella sua opera «*Itineraria Romana*» (1) a scrivere che Urbs Salvia dopo la sua distruzione «fu *probabilmente riedificata*»: ma non esistendo nessun documento, da cui venga comprovata l'asserzione, né essendo essa conforme al testo di Procopio, ci pare, debba essere assolutamente respinta.

Propendiamo però a credere che altri barbari abbiano in seguito operato nuovi saccheggi, a cui tenne dietro naturalmente da parte dei cittadini superstiti il quasi totale abbandono del luogo, che soprattutto col volger dei secoli ridusse ad un cumolo di macerie quanto poteva essere rimasto.

Fin verso il mille il nucleo principale della popolazione fu sempre, come documenti posteriori ci fanno intravedere, dentro le mura dell'antica città, perché la *prima Chiesa Parrocchiale e Matrice* del luogo, di cui si abbia memoria, fu allora ivi edificata.

In questa epoca sembra si debbano porre gl'inizi dell'attuale paese, i cui abitanti in ricordo dell'antica grandezza vollero chiamare «*Urbisalia* o *Urbisallia* o *Orbisalia*» da cui poi «*Urbisaglia*», cioè «*altra Urbs Salvia*».

I suoi primordi dovettero essere assai modesti, poiché nei relativi atti di vendita e possesso dell'allora castello, rogati rispettivamente nel 1251 - 1306 (2) viene chiamato «*borgo*», e «*sobborgo*»; e nel 1581 l'intero territorio delle due parroc-

(1) Corrado Miller "Itineraria Romana" p. 314.

(2) Archivio Comunale di Tolentino, Pergamene.

chie qui allora esistenti, per quanto più vasto di quello del castello, contava solo *142 famiglie* con un complessivo di *600 persone* circa (1).

Non crediamo quindi si possa convenire con chi ha scritto *che* «l'attuale paese sarà sorto *subito* dopo la distruzione con poche case, e le *più antiche* (quali?) *infatti si ravvisano costruite con late-rizi provenienti dalla città distrutta*». (2)

Solo coll'edificazione della *seconda Chiesa Parrocchiale e Matrice* di S. Lorenzo nell'interno del paese, cioè verso il 1400, ci pare si possa dire con certezza che questo fosse divenuto il centro principale della popolazione del luogo.

Sappiamo che un tale *Abbracciamontone* nel 1160 era signore del castello di Urbisaglia, in seguito (secoli XIII-XIV) venduto dai suoi eredi al comune di Tolentino, sotto il cui dominio rimase poi quasi stabilmente per lo spazio di circa tre secoli. Quale sia stata la dura condizione di Urbisaglia in questo tempo, e il pessimo trattamento nonché le incredibili sevizie con cui era vessata dai Tolentinati, i quali per questo avevano costruito la *Rocca*, si può leggere, non senza sentirsi vivamente feriti nell'amore di patria, nel documento dell'immortale Pontefice, che le restituì piena libertà. Il pesantissimo giogo ebbe una breve interruzione dal 1435 al 1445 circa, quando il capitano di ventura Taliano Furlano, con un colpo di mano sottrasse Urbisaglia al dominio di Tolentino, e l'ebbe da Francesca Sforza come in feudo per guiderdone dei servizi prestati.

Nonostante le tristissime condizioni in cui languiva, non mancò essa peraltro di dare prove indubbie del suo attaccamento verso la Chiesa, venendo in aiuto dell'esercito che combatteva contro gli eretici, che irrompevano qua e là nella Francia ed altrove, mediante lo sborso di scudi mille e centocinquanta,

(1) S. Visita 1581, Cancelleria Arcivescovile di Camerino.

(2) Urbisaglia in "Picenum", anno VII, fascicolo V. Maggio 1910.

versati a nome del paese dai signori Vincenzo Saraceni e Ludovico Salviensi.

Questi motivi, oltre la nullità dell'atto di vendita del castello di Urbisaglia a quei di Tolentino da parte di Fidesmido e degli eredi; perché questi, avendo ottenuto il 15 Marzo 1290 dal Papa Nicolò IV solo la conferma del castello, non potevano venderlo senza essersi prima muniti dell'autorizzazione della Sede Apostolica, alla cui immediata giurisdizione veniva perciò revocato (1) indussero San Pio V con *Breve* 9 Agosto 1569 (2) a rendere, dopo tante lotte, con sovrano *atto di giustizia*, come egli stesso ivi lo appella, il nostro paese comune indipendente, confermando così quanto era stato decretato dal predecessore Pio IV.

Meritò l'onore di essere ricordata da Dante nella «Divina Commedia» Paradiso, Canto XVI

«Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
come son ite e come se ne vanno
di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
udir come le schiatte si disfanno
non ti parrà nuova cosa né forte,
poscia che le cittadi termine hanno».

(1) Nel *Breve* di S. Pio V si parla anziché di conferma *più veramente di concessione* in feudo da parte di Nicolò IV, ma esaminando l'atto relativo di questo Papa (Archivio Vaticano, Reg. 45 c. 126 f. 21 in Registro facsimile degli atti, N. 2578 - 2590) apparisce che si tratta soltanto di *conferma* del feudo ai fratelli Fidesmido e Nuzio di Pietro, i cui antenati «*da tempo di cui non si aveva memoria*» ne avevano il possesso e la giurisdizione.

(2) Archivio Vaticano, Arn. XXX, tomo 239, fogli 127, 136.

II.

ORIGINE DELLA FEDE CRISTIANA

DIOCESI DI URBS SALVIA

Narra il Colucci (1) che «dal Principe degli Apostoli S. Pietro o dai suoi discepoli ebbe già Urbs Salvia i primi «lumi della Religione Cattolica».

«Nessuno a priori, osserva il Lanzoni (2), potrebbe negare che S. Pietro abbia fondato personalmente, oltre la chiesa romana, altre chiese d'Italia. Ma dato il vezzo che ebbero gli scrittori di cose sacre dal VII al XVII secolo di estendere le origini apostoliche e petrine a tutte e singole le diocesi d'Italia, l'asserzione del Colucci è ipotesi arbitraria e senza fondamento». (3) Ad ogni modo noi non conosciamo documenti da cui l'osservazione stessa venga comprovata.

In questa antica e celebre città dovette peraltro assai presto penetrare la luce del Vangelo, date le sue facili comunicazioni con Roma, che fu il centro principale d'irradiazione del Cristianesimo in Italia, e che di buon'ora fece sentire la sua influenza massime sulle provincie vicine, specialmente dopo superate le crisi tremende delle persecuzioni di Nerone (54-68) e Domiziano (81-96).

(1) Ab. Giuseppe Colucci "Delle Antichità Picene", Tomo XII, pagg. 143-182.

(2) Mons. Francesco Lanzoni "Le Diocesi d'Italia dall'origine al principio del VII secolo", Vol. I, pagg. 71-83.

(3) Mons. Francesco Lanzoni "Lettera 10 Novembre 1927", Archivio Parrocchiale, Urbisaglia.

In essa infatti facevano capo due rami di strade consolari provenienti dalla «*Via Flaminia*», di cui il primo partendo da *Prolaqueo*, oggi Pioraco, e attraversando *Settempeda*, oggi Sanseverino, veniva ad Urbs Salvia e giungeva fino a *Fermo* mentre l'altro incominciava da *Osimo* e, attraversando *Ricina*, giungeva parimenti ad Urbs Salvia (1).

Sembra invero, come vedremo, che al principio del secondo secolo l'apostolo del piceno S. Marone abbia qui sparso i primi germi della fede.

Ma un fatto di capitale importanza, storicamente certo, viene a gettare una vivida luce sopra le origini, della religione cristiana nelle nostre contrade.

È fuori dubbio che nel V secolo, e forti motivi fanno credere alla prima metà del IV secolo (2), Urbs Salvia era una delle quindici Diocesi, che i documenti assegnano alla V Regione d'Italia il «*Picenum*», ed un suo Vescovo «*Lampadius*» sottoscrisse il Sinodo che Papa Simmaco adunò in Roma nella Basilica di S. Pietro il 1° Marzo dell'anno 499. Negli atti infatti di questo Sinodo (3) nell'elenco dei Vescovi presenti al N. 63 leggiamo : «una cum *Lampadio Urbissalviensi*»; e tra i suoi, firmatari al N. 68: «*Lampadius episcopus ecclesiae Urbissalviensis subscripsi*».

Ora tra il primo diffondersi del Vangelo in una regione e lo stabilirsi in essa di sedi episcopali è verisimile sia trascorso un tempo abbastanza lungo.

Mons. Duchesne (4) e il P. Savio (5) credono che in quei primissimi tempi, cioè nel I e II secolo, i gruppi cristiani

(1) Cfr. "Gli Itinerari di Antonino" e la "Tavola Peutingeriana".

(2) Cfr. Lanzoni - Opera citata.

(3) Cfr. Teodoro Mommsen "Monumenta Germaniae Historica", Tomo XII, pagg. 401-410.

(4) Cfr. Mons Duchesne, Hist. de l'Eglise, I. 253-4; 524-6.

(5) Cfr. Riviste di Scienze Storiche, Pavia 1904, pagg. 108 - "Alcune considerazioni sulla diffusione del Cristianesimo".

formatisi intorno a Roma non costituissero vere Diocesi circoscritte con Vescovi propri e fissi, ma dipendessero unicamente da Roma stessa, con cui formavano una sola Diocesi, che il Papa amministrava per mezzo di preti e diaconi stabili o viaggianti. Coll'andar del tempo, e a mano a mano che i gruppi crebbero di numero e d'importanza, i Papi secondo l'opportunità o la necessità, diedero loro Vescovi fissi, creando così altre Diocesi con determinati confini, che da principio furono assai vaste, ma in seguito vennero spezzate in altre minori fino allo sminuzzamento, che noi costatiamo nel secolo IV.

Un simile processo con ogni probabilità si sarà anche verificato per la nostra Urbs Salvia, e che portò poi, come si è detto, nella prima metà del IV secolo o nel V all'erezione della Sede Vescovile.

La sua giurisdizione, come forse avveniva ordinariamente, pare si estendesse nel territorio stesso del municipio Urbisalviense, perché fin da principio le diocesi erette in un municipio avevano un territorio esteso quanto il distretto municipale.

Concorda in questo il Colucci (1), il quale scrive che il «territorio di questa diocesi tutto al più si estendeva nella parte meridionale, avanzandosi fin verso San Ginesio. Dentro questi confini saranno stati compresi non pochi pagi e vici, dei quali ne resterà tuttavia la successione nei castelli di Loro, Colmurano e Ripe, luoghi tutti, che per la vicinanza ad Urbisaglia dovevano entrare dentro il suo agro e diocesi».

È vero che il medesimo Colucci nello stesso punto dell'opera citata, «per quanto fosse di parere che Urbs Salvia avesse benissimo l'onore del Vescovato», si mostrò contrario ad ammettere che Lampadio ne fosse Vescovo nel 499 per tre motivi

(1) Colucci "Delle Antichità Picene", Tomo XII, pagg. 143 - 182.

I. - per l'asserzione con cui l'Ughelli (1) sulla fede di alcuni codici da lui veduti sostiene che il riferito passo del Sinodo Romano debba leggersi: «*Urbis Albensis*» e non «*Urbis Salviensis*» collocando così Lampadio tra la serie dei Vescovi di Alba allora della Provincia di Milano, o di Alba, città sita nei Marsi.

II. - perché a quel Sinodo, secondo nota il Coletti (2), non sembra abbia preso parte nessun Vescovo delle provincie Occidentali d'Italia.

III. - molto più per la distruzione di Urbs Salvia avvenuta ottant'anni prima.

Per la 1^a difficoltà ci sia permesso osservare, che essa cade, se si esamina la poderosa citata opera del Mommsen (3) di cui è noto il grande valore storico, mentre è anche noto quello non simile dell'Ughelli. La seconda ci sembra troppo debole, e la terza dopo quanto abbiamo notato sulla distruzione di Urbs Salvia, non ci pare possa prendersi in considerazione. Ci sia lecito perciò concludere col Prof. Lanzoni (4), con cui concordano il Coletti (5) ed il Cav. Turchi (6), che «*il Vescovo Lampadius di Urbs Salvia presente al sinodo romano del 499 non ammette dubbio*».

Col decadere dell'importanza politica andò pure eclissandosi l'importanza religiosa, tanto che si venne alla soppressione della Diocesi di Urbs Salvia, la quale, non si sa precisamente quando, ma pare nel VI o VII secolo, fu assoggettata al Vescovo di Camerino. Nel documento di Nicolò IV in data

(1) Ughelli "Italia Sacra", Tomo IV.

(2) Ughelli "Italia Sacra", Tomo X, pagg. 190.

(3) Teodoro Mommsen "Monumenta Germaniae Historica", Tomo XII, pagg. 401-410.

(4) Cfr. lettera citata del 1927.

(5) Cfr. Ughelli "Italia Sacra, Tomo X pagg. 190.

(6) Can. Turchi "Camerinum Sacrum".

15 Marzo 1290, con cui si conferma ai fratelli Fidesmido e Nuzio di Pietro il feudo di Urbisaglia, si legge, «... castri Urbisaliae *cameriniensis diocesis*» (1). In un documento del 1210 riferito dall'Ughelli (2) come esistente nel Monastero di Chiaravalle di Fiastra si trova: «*Monasterium S. Mariae de Flastris situm in Episcopatu Camerinensi*». Ma con maggiori ricerche si potrebbe certamente andare assai più indietro.

Sisto V nel 1586 staccò Urbisaglia da Camerino e la unì alla diocesi di Macerata, sotto cui presentemente si trova.

(1) Archivio Vaticano, Reg. 45, c. 126, f. 21 in Registro facsimile degli Atti N. 2578-2590.

(2) Ughelli "Italia Sacra", Tomo I, pagg. 553.

III.

I SANTI PATRONI

S. GIORGIO MARTIRE

PROTETTORE PRINCIPALE

Il culto di San Giorgio ha per patria l'oriente, e fu importato a Roma nel primo periodo bizantino.

La leggenda ha avvolto coi suoi veli la storia del Megolamartire, che alcuni però riferiscono alla città di Lidda o Diospoli di Palestina, dove egli nel 303 avrebbe incontrato la morte per aver lacerato gli editti di persecuzione contro i Cristiani. Fin da quando Costantino riportò vittoria contro il pagano Licinio, S. Giorgio in oriente venne dappertutto celebrato siccome il difensore armato della Chiesa, al pari di S. Lorenzo e di S. Sebastiano a Roma. Il suo culto non solo riempì quell'immensa regione, che ancora oggi da lui si denomina *Georgia*, ma penetrò nelle liturgie etiopiche, copte, siriache e latine. In Europa divenne uno dei santi più popolari nel medio evo, e l'Inghilterra lo venera ancora come il celeste patrono del suo regno. A Roma in suo onore sorsero chiese ed altari, ma il santuario più famoso per tutta l'età di mezzo rimase sempre la Basilica di S. Giorgio in Velabro, le cui origini sembrano anteriori al V secolo (1).

Il fatto che lo stemma del nostro paese fu sempre costituito dall'immagine del santo cavaliere, oltre al diritto per cui i primi signori del castello di Urbisaglia potevano nella chiesa

(1) Schuster - Liber Sacramentorum, Vol. VII.

qui allora a lui dedicata nominarne il rettore, ci spinge a credere che la scelta di S. Giorgio a protettore principale del luogo risalga all'alto medio evo, in cui precisamente le città e i paesi cominciarono a scegliersi a patrono qualche santo. Tanto nello stemma municipale come nel quadro della chiesa omonima il santo è rappresentato nell'atto leggendario di colpire il dragone.

S. LORENZO LEVITA MARTIRE

COMPROTETTORE PRINCIPALE

La primitiva tradizione romana mostra che S. Lorenzo nacque nell'Urbe e non nelle Spagne, come altri credono.

La persecuzione, scatenata nel 258 da Valeriano contro i cristiani, colpì tra i primi il Papa S. Sisto, il quale fu preso con alcuni del suo clero mentre nel cimitero di Calisto celebrava i sacri misteri. Allora che era condotto al supplizio, Lorenzo, il primo fra i diaconi della chiesa di Roma, di coloro cioè che attendevano al ministero della cristiana beneficenza, lo seguiva con le lacrime agli occhi dicendo: Dove vai, padre senza tuo figlio? Dove, o pontefice santo, senza il tuo diacono? In che ti ho recato dispiacere, o mi hai trovato ministro infedele? - E S. Sisto a lui: A noi vecchi si usa quasi compassione, ma a te giovane sono riserbati più aspri combattimenti per la difesa della fede, e un trionfo più splendido. Di qui a tre giorni mi seguirai. Intanto, se qualche cosa hai nei depositi, distribuiscilo ai poveri. La carità del buon arcidiacono non soffrì dilazioni; e la solenne distribuzione delle elemosine giunse all'orecchio del Prefetto di Roma, il quale gl'impose la consegna dei tesori della Chiesa. Ottenuti tre giorni di tempo per prepararli, raccolse la folla degli infelici soliti a sostentarsi

con quelle elargizioni, e mostrandoli con santa soddisfazione: - Questi, disse, sono i tesori della Chiesa. - Il Prefetto, deluso nelle sue mire e ripieno di furore, ordinò che Lorenzo, denudato delle sue vesti, fosse gettato sopra una craticola di ferro ed arrostito a fuoco lento, perché più lungo e doloroso fosse il martirio. Il suo volto apparve raggianti d'insolita luce, ed una grata fragranza parve uscire dalle membra arrostitite del santo, che gioiva, perché fatto degno di soffrire pel suo Dio. Così egli rese lo spirito il 10 Agosto dell'anno 258.

Le spoglie del martire dal presbitero Giustino furono deposte in pace nel cimitero di Ciriaca al - *Campo Verano* -, dove poi sorse in suo onore una magnifica basilica. Per l'Italia, nell'Africa, nelle Gallie, nella Spagna furono a lui dedicate chiese e cattedrali, ma Roma le precedette e superò tutte. La sua festa infatti dopo quella dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo è la più grande dell'antica liturgia e dovunque la tradizione aveva localizzato qualche episodio del suo martirio, sorse subito un tempio a consacrarne il ricordo. «*S. Lorenzo in Formoso*», dove fu, arrostito; «*S. Lorenzo in Fonte*», dove avrebbe battezzato uno dei suoi carcerieri; «*S. Lorenzo in Miranda*», presso cui fu giudicato; «*S. Lorenzo in Damaso*», dove erano sin da antico gli archivi della Chiesa Romana; «*S. Lorenzo in Lucina*», nel quale si conserva ancora la craticola su cui fu arrostito, dove avrebbe dimorato; «*S. Lorenzo supra Clementem*», dove avrebbe esercitato il suo ministero di carità; «*S. Lorenzo presso il titolo di Ciriaco*», dove avrebbe subito l'interrogatorio. Inoltre in Vaticano, al Laterano, nei vari rioni dell'Urbe nell'alto medioevo sorsero almeno una quarantina di chiese a lui dedicate, quante non ve ne hanno gli stessi Principi degli Apostoli (1).

(1) Rohrbacher, Storia Universale della Chiesa - Schuster, Liber Sacramentorum.

Come nelle altre città e colonie. Dell'impero, così, è naturale che il culto di S. Lorenzo facilmente si diffondesse anche nell'antica Urbs Salvia dove troviamo verso il mille la più antica Chiesa Parrocchiale e Matrice consacrata al suo onore. In tempo a noi ignoto fu poi eletto a «Comprotettore Principale» del paese, e gli episodi più salienti della sua vita furono affrescati nelle pareti dell'abside della nostra Collegiata dal Prof. Ciro Pavisa nel 1926-1928.

S. MARONE MARTIRE

COMPROTETTORE MINORE

Marone (come appare dal Martirologio che va sotto il nome di S. Girolamo, e dagli Atti dei S.S. Nereo ed Achilleo) fu accusato quale cristiano insieme con Nereo, Achilleo, Eutiche e Vittorino da Aureliano, perché, come familiari della nobilissima Flavia Domitilla, di cui era promesso sposo, l'avevano persuasa a conservare intatta la propria verginità. In seguito a detta accusa furono tutti per ordine di Domiziano (81-96) deportati nell'isola Ponzia, dove sopportarono con somma pazienza le asprezze dell'esilio. Morto Domiziano, vennero da Nerva (96-98) restituiti in libertà, che poterono godere per poco tempo, poiché sopravvenne la persecuzione di Traiano (98-117). Aureliano ne approfittò per farseli cedere come schiavi, onde riuscire con lusinghe e con sevizie a piegarli, per far desistere Domitilla dalla presa risoluzione. Riuscito vano ogni tentativo, li mandò lontano a lavorare le proprie terre, e Marone fu relegato al 130° miglia della Via Salaria, presso Novana, oggi Civitanova. Durante il duro lavoro Marone si fece propagatore indefesso

tra il popolo della nuova dottrina: ordinato Sacerdote si diede a predicare il Vangelo per il Piceno operando moltissimi miracoli, fra i quali la guarigione dall'idropisia del Curatore di Settempeda, oggi Sanseverino; finché Aureliano ordinò che fosse schiacciato da una pesantissima pietra, che Marone portò invece sulle spalle per due miglia, quasi fosse una leggera paglia, e, posò nel luogo dove era solito pregare. Questo nuovo miracolo operò moltissime conversioni e grande entusiasmo tra il popolo, tanto che il Console ordinò che Marone fosse decapitato. I Cristiani, scavata quella pietra, vi seppellirono il martire, e sul luogo del martirio costruirono in suo onore un tempio, dove non solo dai cittadini di Civitanova, che lo scelsero a Protettore, ma anche dai popoli vicini è circondato di profonda venerazione.

* * *

In un antico «*Statuto di Civitanova*», redatto nel 1477 e pubblicato nel 1567 in Ancona per le stampe del veronese Astolfo De Grandis, si trova una «*Vita Beati Maronis Advocati Terrae Civitanovae*», in cui, l'autore parla di un *Traiano Re di Urbisaglia*, il quale per opera di S. Marone si sarebbe convertito alla religione cristiana insieme a tutta la città. Ed ecco come. Un angelo apparve a Marone, nato nella Siria, e lo portò a liberare il popolo dalla schiavitù del diavolo. Per via il Santo incontrò una fanciulla, figlia di quel re, quasi morta. Istruita nella religione cristiana, S. Marone la portò al mare e la battezzò. Ma ecco dal mare, presso il fiume Chienti, un dragone immenso veniva con grande furore. La fanciulla fremme, piange e grida: Dio, che io credo e confesso, liberami dalla bocca del dragone! Il Santo prese il dragone, lo legò, e gli comandò in nome di Gesù Cristo Nazareno di tornare donde era uscito, e di non fare più alcun male alla terra. Poscia colla fanciulla e i soldati *se ne andò alla città di Urbisaglia. Quel Re, veduto il volto angelico di San Marone, credette a Cristo egli e tutta la città, e fu battezzato.*

Per quanto la vita, di cui sopra, goda assai scarso valore, tuttavia, come ogni altra leggenda, deve anch'essa avere un fondo storico sia pure alterato.

Mons. Massetani, attuale Arciprete Parroco di Civitanova, in una dotta pubblicazione (1) crede che il fatto narrato indichi che S. Marone liberò colla predicazione del vangelo la Provincia Picena (raffigurata nella fanciulla) dal demonio (il dragone). Ma a noi Urbisagliesi la specifica dichiarazione della venuta del Santo nell'antica Urbs Salvia riesce oltremodo cara, perché nell'oscurità dei remotissimi tempi ci fa rintracciare chi da noi sparse i primi germi della fede. È infatti verosimile che essendo egli stato l'apostolo del Piceno, ed essendosi portato a Settempeda, congiunta ad Urbs Salvia da un braccio della Via Flaminia, non abbia dimenticato questo centro allora così importante; e la sua elezione da tempo immemorabile a protettore minore del paese ne è una conferma.

S. PIO V PAPA

COMPROTETTORE MINORE

Fra Michele Ghislieri nacque il 27 Gennaio 1504 nel paese di Bosco presso Alessandria in Piemonte da nobile famiglia, caduta però in povertà. Per la pietà singolare e le non comuni doti di mente fu accolto fanciullo nell'ordine di S. Domenico, dove fece mirabili progressi negli studi e nella virtù. Nel 1528 fu ordinato sacerdote; fu insegnante e superiore in molte case, facendo dovunque rivivere la purezza, il fervore e lo spirito

(1) Cfr. Mons. Massetani "Ricerche sul luogo del martirio di S. Marone".

del Santo fondatore. Nel 1556 fu eletto Vescovo di Nepi e Sutri, e nel 1557 Paolo IV lo creò Cardinale. Questo innalzamento non mutò in nulla le austerità della vita, che più in alto collocata servì solo a far risplendere in un campo più vasto lo splendore di sua santità. Eletto Papa con voto unanime del Sacro Collegio alla morte di Pio IV, tentò ogni via per sottrarsi al formidabile peso; ma, vista inutile ogni resistenza accettò il 7 Gennaio 1566 assumendo il nome di Pio V. Per non separarsi mai dal pensiero dei patimenti del Salvatore, aveva sempre dinanzi sul tavolo un crocifisso, intorno a cui erano scritte le parole di S. Paolo; «Lungi da me il gloriarmi se non nella croce di nostro signore Gesù Cristo». Di qui deriva che i suoi ritratti di quel tempo lo rappresentano ordinariamente con un crocifisso sotto gli occhi avente la riferita dicitura. (Anche nel bel quadro custodito nel nostro palazzo comunale il santo pontefice è così rappresentato). Fu il papa della riforma, cioè di quel salutare risveglio dello spirito ecclesiastico, quale già da due secoli invocarono indarno i pontefici suoi predecessori, i concili, gran numero di vescovi e di santi di quell'età. Strumenti della sua potenza erano la ricerca della sola gloria di Dio e l'assidua preghiera. Con questa soprattutto santificò il popolo commesso alle sue cure, e superò con una memoranda vittoria la tracotanza dei Turchi nelle acque di Lepanto il 7 Ottobre 1571. Siccome il trionfo si ottenne, come egli conobbe con soprannaturale visione, proprio mentre in tutto il mondo i fedeli attendevano per questo fine alla recita del S. Rosario, giustamente lo ascrisse alla protezione della Vergine, la di cui festa sotto questo titolo fu, in segno di riconoscenza, da lui fissata nella 1^a Domenica di Ottobre. Da ciò provenne anche un mirabile incremento a questa devozione, già insegnata dalla stessa Regina del Cielo a S. Domenico come arma potente a difesa della Chiesa contro i vizi e le eresie.

Morì il 28 Aprile 1572, e fu canonizzato da Clemente XI nel 1712. Sisto V trasportò il suo corpo in un'insigne cappella di S. Maria Maggiore, dove si venera anche oggi. (1)

*
* *
*

La storia di Urbisaglia, come si è altrove parlato, è legata al nome di questo grande pontefice, oggi purtroppo ingiustamente assai dimenticato a differenza dei tempi trascorsi, in cui dagli antenati fu eletto, quasi in segno di perpetua riconoscenza, protettore minore del paese.

(1) Rohrbacher, "Storia Universale della Chiesa" - Schuster, "Liber Sacramentorum".

IV.
PARROCCHIA COLLEGIATA
DI
S. LORENZO M.

Il titolo di «*Pievania*», di cui era decorata questa Parrocchia prima della sua erezione a Collegiata, ci mostra in modo sicuro le sue lontanissime origini.

«Dopo la fondazione delle Diocesi infatti è indubitato che i Vescovi residenti nei luoghi di maggiore importanza con opera indefessa attrassero al battesimo le moltitudini delle città e delle campagne più deserte ed inospiti; e perché l'opera da loro incominciata fosse condotta a buon termine, divisero il territorio delle loro diocesi in “*plebes*” (= pievi o pievane)» (1). Il culto poi dell'illustre martire della Chiesa Romana, a cui fu sempre dedicata, diffusosi nell'occidente nel IV secolo, ne è una conferma.

Il primo documento però, che ne parli, finora a noi conosciuto, è una pergamena del 7 Maggio 1409, giacente nell'Archivio della Basilica di S. Nicola a Tolentino, in cui un tal Ciaraglioni Pietro di Urbisaglia testa in di lei favore.

* * *

Tre sono state successivamente le chiese parrocchiali, che si ricordino qui dedicate a S. Lorenzo M. Della prima sappiamo solo (2) che era situata «*fuori del paese*, che una volta era stata

(1) Lanzoni, opera citata.

(2) Atti S. Visita 1581, Cancelleria Arcivescovile di Camerino.

la *Chiesa Principale* del luogo, ma nel 1581 essendo quasi interamente rovinata, per quanto fosse ancora in piedi un bellissimo altare di pietra, era ridotta ad oratorio, e la cura d'anime era stata trasferita nell'altra chiesa di S. Lorenzo dentro il paese».

Non sembra andar lungi dal vero arguire da questo documento che l'edificazione della chiesa in parola risale verso il Mille; e, pur prescindendo dalla sua ubicazione precisa, doveva sorgere dentro la periferia dell'antica città, in cui ancora, almeno fino a qualche tempo dopo la sua edificazione, doveva trovarsi la maggior parte della popolazione.

* * *

La seconda chiesa di S. Lorenzo M. è quella oggi dedicata alla Vergine S. S. Addolorata.

Quando essa sia stata edificata, non si conosce con precisione, ma la sua architettura la fa risalire al 1400, allorché quasi tutta la popolazione del luogo, essendosi trasferita sull'altura di questo ameno colle, richiedeva quivi la sua *Chiesa Matrice*. In origine era più lunga che non adesso, ed il taglio, che se ne fece nella parte della facciata nel 1884, fu dovuto alla sistemazione della via principale del paese. Era tutta affrescata, e due quadri sono anche oggi visibili sopra le due piccole porte ai lati dell'altare maggiore, di cui uno rappresenta la Vergine S.S. della Purità e l'altro S. Andrea Avellino. I rimanenti affreschi, in parte deteriorati, furono poco saggiamente ricoperti con decorazioni, ma da alcuni assaggi eseguiti si spera di rimettere in luce i quadri che ancora si conservano.

Gli Atti di S. Visita del 1581 sopra citati c'informano che fino al 1574 il rettore di questa parrocchia fu *Ascanio Vescovo di Rimini*. Qui non può trattarsi di altri che di Ascanio Parisani di Tolentino, eletto Vescovo di Rimini il 24 Maggio

1529; scrittore delle lettere apostoliche alla Corte Pontificia nel 1533; elevato alla carica di Maggiordomo del Papa e poi Tesoriere Generale dello Stato Pontificio nel 1534, creato Cardinale da Paolo III nel 1539; nominato Legato di Perugia e dell'Umbria e poi della Campagna, che morì in Roma il 4 Aprile 1539. L'estensore quindi degli Atti sopra ricordati avrebbe forse confuso il nome di *Giulio Parisani* di Tolentino con quello dello zio Ascanio, a cui successe nella sede di Rimini nell'Aprile 1549, e dove morì il 21 Marzo 1574. Questi fu uno dei Padri del Concilio di Trento, e ne zelò la riforma in diocesi, di cui fu molto benemerito.

Potrebbe anche essere che lo stesso beneficio fu posseduto successivamente dallo zio e dal nipote. In tutti i casi questa situazione canonica, di essere cioè Vescovo di Rimini e Pievano di S. Lorenzo M. in Urbisaglia, non aveva relazione alcuna con la sede riminese, ma era un beneficio unito - *ad personam* - col Vescovo Parisani, cosa non infrequente nei tempi anteriori al Concilio di Trento, quando con tanta facilità si accumulavano benefici ecclesiastici in uno stesso individuo.

Gli storici riminesi infatti ci fanno sapere che detto Ascanio Parisani fu creato Vescovo di Rimini senza percepirne le rendite, perché provvisto di molti benefici. Il Vescovo di Camerino, avendo giudicato tali uffici incompatibili, nel 1574 conferì la Parrocchia a D. Antonio Falconieri di Tolentino,

Né qui va dimenticato che la bella tavola del Folchetti, che oggi trovasi nella Collegiata, di cui ci occuperemo in seguito, era posta nell'altare principale di questa chiesa. Divenuta essa angusta per la cresciuta popolazione, ed anche poco igienica per la molta umidità, nel 1800 la Parrocchia di S. Lorenzo M. fu trasferita nella sede attuale, e il 16 Luglio 1828 per gli atti di Filippo Pepi notaio e cancelliere vescovile di Macerata, la vecchia chiesa detta «*S. Lorenzo vecchio*» con regolare istrumento fu venduta alla Confraternita dell'Ad-

dolorata per il prezzo «di scudi trecento in moneta d'oro e d'argento effettivo sonante», *riservandosi però il Prevosto-Parroco di S. Lorenzo in perpetuo il diritto di officiarla per ogni evenienza*. Essa fu poi restaurata e decorata nel modo che oggi si vede per cura della Confraternita stessa, e dedicata alla Vergine S. S. sotto il titolo omonimo.

* * *

Della terza chiesa dedicata a S. Lorenzo M., che è l'attuale, possediamo esatte ed ampie notizie. Due epigrafi, qui sotto trascritte, collocate sopra le porte laterali nell'interno della chiesa, e ricoperte di calce nel 1916 in occasione di una ripulitura delle pareti, ci dicono che fu edificata con i beni della soppressa parrocchia di S. Giorgio, delle Confraternite del S. S. Sacramento, della Misericordia e del Suffragio, ed aperta al culto da Mons. Alessandro Alessandretti Vescovo di Macerata il 26 Settembre 1800.

Epigrafe 1^a sopra la porta a destra dell'altare maggiore.

D O M

Pio VI Felic. Record. Pont. Max.

Quod Pecunia Congesta

Ex Divi Georgi Paroecia

Atque e Tribus Sacris Sodalitiis

S.S. Sacramenti - B. M. V. De Suffragio Et Misericordiae

Templum Hoc Cum Parochiali Aede

In Arcis Foro

E Fundamentis Indulserit Excitari

Curatores Fabricae

Memoriae Gratiue Animi Ergo

Poni Curarunt

Anno Post Virginis Partum MDCCCXII

Epigrafe 2^a sopra la porta verso la Rocca

D. O. M.
Alexander Alexandrettius Maceratensium
Antistes
Hoc Templum Levitae Laurentio Dicitum
Cura Piorum Hominum In Prestantiori Oppidi Parte
E Fundamentis Erectum
Dum Suam De Rito Ecclesiam Perlustraret
Pieno Incolarum Omnium Concursu
Sexto Kalen Octobris Anni MDCCC
Sacro Peracto Inauguravit
Mnemosynon
Anno Post Christum Natum MDCCCXII

L'insieme delle spese sorpassò i cinquemila scudi.

Il disegno fu steso dal Sig. *Virginio Bracci* architetto romano, che ne prese l'idea dal tempio pagano di Claudio, oggi S. Stefano Rotondo, al monte Celio dietro l'Anfiteatro Flavio a Roma, e fu poi eseguito dentro il decennio 1790-1800 per appalto dal Sig. *Giuseppe Fontana* di Mendrisio nella Svizzera.

Le tele degli altari, rappresentanti la 1^a il martirio di S. Lorenzo nell'altare maggiore, la 2^a e la 3^a a destra di questo rispettivamente i due S. S. Giovanni Battista ed Evangelista, e il S. S. Redentore con i due S. S. Antonio Abate e da Padova ed altri Santi; la 4^a e la 5^a a sinistra rispettivamente la Vergine S. S. del Rosario con alcuni Santi, e S. Pietro Ap. che guarisce il paralitico, furono dipinti a Roma nel 1813-1814 e seguenti a premura del sig. Fedele Bianchini fu Saverio di Macerata dai sigg. Viganoni Carlo, Michelangelo Ridolfi, Demin Giovanni, alunni dei pittori Cav. Camuccini e Lanti.

Il quadro e la cappella di S. Pietro furono posti a ricor-

dare il passaggio o piuttosto il trionfo del Papa Pio VII allorché, dopo essere stato arrestato nel proprio palazzo Quirinale la notte dal 5 al 6 Luglio 1809 dal Radet generale di gendarmeria per ordine di Napoleone I e tradotto prigioniero in Francia con altri rispettabili personaggi, liberato dalle armi vittoriose dei sovrani alleati, attraversando questa provincia, ritornò a Roma.

Dato il valore assai scarso di detti quadri, si è creduto bene sostituirli con altri migliori, come già si è fatto per quelli di S. Lorenzo e della Vergine S. S. del Rosario.

L'organo veramente di pregio è opera del chiarissimo artista veneziano il «*Callido*» e fu acquistato nel 1811. Le quattro campane della torre per cura del Capitolo di questa Collegiata vennero fuse nel 1842 dalla Ditta *Baldini Luigi e fratelli* di Rimini ma residenti a Sassoferrato, come si rileva da scritta posta nelle stesse campane. Il 7 Agosto dello stesso anno ne fu fatta la solenne benedizione da Mons. Francesco Ansaldo Teloni Vescovo di Macerata con tale festa, che una memoria del tempo chiama «*di sempiterna ricordanza*».

Con Bolla «*In Suprema*» di Gregorio XVI in data 31 Maggio 1839, eseguita dallo stesso Mons. Teloni mediante decreto 23 Giugno di quell'anno, questa chiesa veniva eretta a «*Collegiata*».

* *
* *

Nel 1926 - 1929 furono compiuti i lavori di abbellimento dell'Abside e della cappella del S. Cuore di Gesù.

Le decorazioni del volto sono del sig. Crucianelli Federico di Macerata, e dei quattro stemmi posti nell'abside quelli a destra dell'altare sono del regnante Pontefice Pio XI e del Vescovo Mons. Vincenzo Migliorelli, che qui ebbe i natali; quelli a sinistra del Municipio di Urbisaglia e dell'attuale Vescovo di Macerata Mons. Luigi Ferretti.

Le pareti furono decorate dal Sig. Pagliari Egisto e fratello di Tolentino; gli affreschi sono opera del Prof. Ciro Pavisa direttore della R. Scuola d'Arti di Urbino; le vetriate a vetri decorati e cotti a gran fuoco della Ditta Marengoni di Brescia, gli altari di marmo della Ditta Gabrielli Egidio e figli di Macerata, eseguiti su disegno del Prof. Giuseppe Rossi di Macerata; le balaustre in ferro battuto dalla Ditta F.lli Pettinelli di Matelica.

FESTA DEL S. CUORE DI GESÙ

Detti lavori furono eseguiti per la maggior parte colle offerte dei fedeli di Urbisaglia, che così vollero dare una prova tangibile di gratitudine al S. Cuore di Gesù per la sua particolare predilezione verso il nostro paese.

Volgeva infatti l'Aprile 1893, ed essendo afflitta questa terra da una straordinaria siccità, che minacciava la distruzione dei seminati, si pensò, per ottenere la desideratissima pioggia, di ricorrere al Cuore Sacratissimo del nostro Signor Gesù Cristo.

Perché le anime purificate dalla grazia potessero meglio conseguire la misericordia di Dio, si tenne una S. Missione predicata dai rev.mi sigg. Lanna e Negri della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli della casa di Macerata, che riuscì in modo consolante, e fu coronata da una festa solenne in onore del Cuore divino, celebrata con immensa devozione il 28 Aprile. All'uopo fu esposta alla pubblica venerazione un'immagine di piccole dimensioni, che fino a quel giorno giaceva inconsiderata in una cappella di questa Collegiata, e nel pomeriggio della festa si svolse con essa per le vie del paese un'imponente processione. Il cielo, che fino allora si era mantenuto di bronzo, cominciò a rannuvolarsi, e, *appena entrata in chiesa l'Imagie*, che d'allora in poi fu chiamata *miracolosa*, la piog-

gia auspicata, abbondante e benefica si riversò in queste campagne, che ne furono salve e dettero copiosissimo raccolto. La grazia fu così evidente, che l'oratore sacro, il quale attendeva sul palco per la chiusura della missione, ne prese argomento pel suo discorso, e il popolo urbisagliese, *di cui gran parte è ancora testimonio oculare del fatto*, a perpetua riconoscenza di tale favore volle ricordata la data memoranda, celebrando il 28 Aprile di ogni anno questa festa, che è la più grande della parrocchia. Festa grande, si noti, non per dimostrazioni esteriori, così dette civili, che nulla hanno a che vedere con le feste cristiane, di cui anzi riescono la vera profanazione, ma grande per pietà e fervore di spirito religioso, di cui è unicamente permeata. Essa è sempre preceduta dalla S. Missione, a cui prende parte ordinariamente numero stragrande di popolo, che ne mostra i salutarissimi effetti assidendosi alla Mensa eucaristica. Gli uomini in particolare non sanno resistere all'invito del Padre Celeste, e di anno in anno sempre più numerosi vanno a riconciliarsi con Lui. Tale spettacolo così bello di fede ha commosso il nostro Eccmo Vescovo Mons. Luigi Ferretti, il quale, valendosi di un relativo decreto della S. Congregazione dei Riti, in data 26 Aprile 1926 trasferiva per questo paese la festa liturgica del S. Cuore di Gesù al 28 Aprile.

LAPIDE SEPOLCRALE DELL'EPOCA ROMANA

Ci sembra cosa utile, prima di chiudere le notizie su questa chiesa, illustrare una lapide sepolcrale dell'epoca romana, sita nella di lei sagrestia; e che a prima vista per il vocabolo «Diaconus» che contiene, potrebbe sembrare trattarsi di una lapide cristiana.

Essa misura, m. 0,30 X m. 0,30; ed ha la scritta

P. ANTILIVS
> • L • DIACONVS
SIBI • ET
LACVRIAE . > L .
TROPHYME
BENEFIC • C • CALVI
IN • F • P • XII • IN • A • P • XII

La spiegazione che ne diamo è del valentissimo Prof. Orazio Marucchi, la cui competenza in materia gode un'autorità possiamo dire incontrastata.

La scritta deve leggersi

Publius Antilius
Antiliae libertus Diaconus
Sibi et
Laguriae Laguriae libertae
Trophyme
Beneficio Cai Calvi
In fronte pedes XII - in agro pedes XII

«È una iscrizione sepolcrale comune, scrive l'illustre archeologo, che può datarsi tra il primo e il secondo secolo dell'era volgare. La parola - *Diaconus* - deve intendersi come il - *cognomen* - di quel personaggio, che si chiamava - *Publius Antilius Diaconus* -. Questo cognome è assai raro, ma è certamente un cognome che ha il significato di ministro (*diaconos*), ma non indica quell'ufficio. Altri esempi di cognomi che potrebbero scambiarsi per titoli di ufficio sono - *Sacerdos* - ed - *Acolutus* - La iscrizione adunque è sepol-

crate pagana abbastanza antica, ed offre la singolarità di questo cognome assai raro» (1).

Circa il significato dell'iscrizione «si tratta, nota il Prof. Carlo Carretti, (2) di un Publio Antilio liberto, cioè schiavo liberato, che fa il sepolcro per sé e per Laguria Trofima, liberta di Laguria. Publio Antilio a sua volta era liberto di un'Antilia, e ciò si capisce perché in epigrafia il segno - > - (o anche - < -) indica che il personaggio ricordato è liberto di una donna, la padrona che lo ha tolto dalla schiavitù. Nel nostro caso il personaggio ha preso il nome della sua padrona, che si chiamava Antilia; e ciò secondo il costume romano, per cui lo schiavo liberato prendeva il nome del suo liberatore. Così Trofima ha preso il nome di Laguria, da una Laguria di cui era liberta. Il sepolcro è stato fatto per beneficio di Caio Calvo, ed era lungo e largo dodici piedi, cioè circa quattro metri, calcolandosi il piede romano di trenta centimetri».

Giova tener presente che la lapide fu rinvenuta non lungi dalla strada che segna il confine tra Urbisaglia e Loro Piceno in contrada S. Valentino, dove appunto è tradizione passasse una via antica, che portava nella città di Urbs Salvia (è un dato di fatto che i Romani ponevano ordinariamente i sepolcri lungo le vie, e la via Appia ne è l'esempio tipico): sicché il sepolcro di fronte (= *in fronte*), cioè verso la strada, era lungo quattro metri circa, ed altrettanti dalla parte opposta, cioè verso la campagna (= *in agro*).

(1) Lettera del Prof. Orazio Marucchi 14 Dicembre 1927, Archivio Parrocchiale, Urbisaglia

(2) Lettera del Prof. Carlo Carletti 17 Dicembre 1927, Archivio Parrocchiale, Urbisaglia.

V.

EX PARROCCHIA DI S. GIORGIO M.

Le prime notizie che possediamo dell'ex parrocchia di S. Giorgio si fondono insieme a quelle di Urbisaglia dopo il mille.

Dalla pergamena N. 14 dell'Archivio della Basilica di S. Nicola a Tolentino sappiamo che i primi signori del castello avevano in questa chiesa una specie di giuspatronato, che conferiva loro il diritto di nomina del parroco; per cui propendiamo a credere che sia stata la prima chiesa edificata dentro le mura del castello stesso. In quella pergamena infatti si asserisce che *Rosso di Gualtiero*, quegli che fin dal 1251 aveva venduto al comune di Tolentino per il prezzo di tremila libbre di Ravenna e di Ancona la terza parte del castello, «aveva lasciato nel suo testamento che l'Ordine degli Eremitani di S. Agostino godesse nella chiesa di S. Giorgio di Urbisaglia tutta la giurisdizione che egli godeva, ed il medesimo era voluto e consentito anche da *Fidesmido*», l'altro signore cioè, che secondo i genealogisti era della illustre famiglia *Varano*, il quale parimenti nel 1303 cedette la sua parte del castello allo stesso comune per quindicimila libbre di Ravenna e di Ancona.

Dinanzi a questa chiesa il 10 Gennaio 1251 con atto notarile ben centocinquanta uomini di Urbisaglia, come quasi altrettanti, dei quali tutti si trovano elencati i nomi negli atti stessi, (1)

(1) Pergamene relative nell'Archivio Comunale di Tolentino.

il 6 Giugno dello stesso anno nella chiesa di S. Giacomo a Tolentino, si obbligarono e costituirono castellani e abitanti della stessa Tolentino.

Essendosi resa vacante la parrocchia nel 1308, in forza del sopra citato diritto «Frate Bongiovanni Priore Provinciale degli Agostiniani nella Marca d'Ancona, consentì con lettera 9 Giugno di quell'anno che il Priore Giovanni e la comunità da lui dipendente a Tolentino eleggessero Parroco un nipote di *Accorambono*» (1) discendente dalla rinomata famiglia degli *Accoramboni*, che nel secolo XII fiorirono a Tolentino, vi primeggiarono in ricchezza e signoria, e dettero uomini illustri in armi e toga.

Non sappiamo perché riportandosi detta pergamena nel periodico «Sesto Centenario di S. Nicola da Tolentino» (2) vi sia stato notato che si trattava della nomina «*del Cappellano*» mentre il documento parla chiaramente di «*Pastore che abbia cura di anime*». Avrò forse ignorato il redattore che qui fino al 31 Maggio 1839 esistette sotto quel titolo non una semplice Cappellania, ma un'antichissima Parrocchia? Il 29 Luglio 1348 tal Giovanni Umelitti di Urbisaglia con testamento lasciava a questa Chiesa notevoli legati. (3) L'estensione della parrocchia doveva essere però assai limitata, poiché gli Atti di S. Visita del 1581 ci dicono che contava solo «dodici case a lei soggette, e le persone ammesse alla Comunione erano centocinquanta circa».

Lo stesso documento ci fa sapere che in questa chiesa, sita nell'interno del paese, si custodivano «*alcune pietre portate da Gerusalemme da un certo Capitano Leone*»; ma non ci si fa parola del tempo, né dell'occasione, né del luogo, da

-
- (1) Pergamena N. 14 - Archivio della Basilica di S. Nicola - Tolentino.
 - (2) Anno I, N. 3, Marzo 1899
 - (3) Pergamena N. 57 - Archivio della Basilica di S. Nicola - Tolentino.

cui in quella celeberrima città furono tratte; né di esse, per quanto conosca, si ha più memoria in documenti posteriori. Data però la qualifica del portatore e l'importanza dell'annotazione, non sembra fuor di luogo il dubbio si tratti di un personaggio che abbia preso parte alle *Crociate*.

Il libro più antico che si conservi di questa parrocchia rimonta al 25 Marzo 1606.

Attesa la vetustà e la non favorevole situazione, l'antica chiesa da Mons Domenico Spinucci Vescovo di Macerata fu soppressa (S. Visita 1779) e in forza dell'articolo 30 del concordato 1816, stipulato a premura del Pubblico Consiglio, coll'intervento e mediazione del Beato Strambi, allora Vescovo di Macerata, e coll'approvazione del Papa Pio VII mediante Rescritto della S. Congregazione del Concilio in data 27 Novembre 1816, la parrocchia di S. Giorgio fu trasferita in perpetuo nella chiesa ed annessi di «*S. Maria del Suffragio*», che poi prese il nome di S. Giorgio, sita nella piazza omonima. A memoria del fatto, e in segno di particolare riconoscenza verso il Beato Strambi, che se ne era reso altamente benemerito, nei libri parrocchiali del tempo fu posta una bella epigrafe, che ci piace qui riportare:

Annunte Pio VII P. O. M.

Vincentius Maria a S. Paulo Maceratensium Episcopus

Municipii Urbsalviensis Vot. Obsequutus

Per antiquam S. Georgei Martiris Paroeciam

Enixe fovit, reintegravit, et certis finibus sepsit

Cura Fabricae M. P.

XVIII Kalendas Februarii Anno R. S. MDCCCXIX

S. MARIA DEL SUFFRAGIO

Questa chiesa, in cui, come si è detto, venne trasferita la parrocchia di S. Giorgio, fu edificata per la generosa pietà degli Urbisagliesi nella parte Settentrionale - Orientale del paese in contrada allora chiamata «*Guarda Cinque*» dopo il 1719 e fu benedetta il 3 Aprile 1725. Pur essendo stata indemanata dal Governo Italice insieme ai beni della confraternita omonima, e quindi venduta a rogito del Guidonei, notaio pubblico residente in Ancona per sole duecentoquaranta lire italiane, nondimeno il culto divino in essa non fu mai interrotto, e per le premure di attivi concittadini il contratto per ordine dello stesso governo fu pienamente annullato.

Tra le cose di pregio appartenenti a questa chiesa vi è «un quadro rappresentante S. Pio V donato dal Signor Don Sante Giammaria con sua cornice dipinta ed in parte dorata. Detto quadro ora si ritiene nell'anticamera del Palazzo Comunale sempre però provvisoriamente». Così l'inventario del 1825. (1) Detto quadro si trova anche oggi là dove è indicato dal riferito documento, e, checché altri ne pensi, è sempre proprietà della chiesa di S. Giorgio, che ne attende la restituzione dagli amministratori del comune.

* * *

Per la Bolla «*In Suprema*», con cui si erigeva la Collegiata di Urbisaglia, questa parrocchia veniva soppressa, la cura di anime riunita a quella di S. Lorenzo, il cui rettore, con sede nella nuova chiesa, assumeva il titolo di «*Prevosto*» fino allora qualifica del parroco di S. Giorgio; e tutti i di lei beni, ad eccezione della casa parrocchiale con l'annesso orto, costitui-

(1) Cancelleria Vescovile - Macerata.

rono la nuova prebenda prepositurale, coll'onere però all'investito del mantenimento ed officatura dell'ex chiesa parrocchiale.

Non vogliamo dimenticare che l'ultimo Prevosto di S. Giorgio, che divenne poi il primo Prevosto di S. Lorenzo, il Sacerdote Michele Pica, qui morto il 23 luglio 1841, fu l'unico testimone di questo paese, elencato col numero XXIV nel processo tenutosi a Macerata per la Beatificazione e Canonizzazione di Mons. Vincenzo Maria Strambi.

NUOVA CHIESA DI S. GIORGIO

Nel 1842, per sistemare l'attuale - Corso *Alessandro Giannelli* - e la ora «*Porta Vittoria*», la chiesa già di S. Maria del Suffragio fu demolita, ed in sua vece edificata l'attuale dedicata a S. Giorgio, che il 27 Febbraio 1874 fu consegnata al Prevosto - Parroco della Collegiata, che ne è anche, come sopra si è accennato, il Rettore di diritto.

VI.

ABAZIA DI S. MARIA DI FIASTRA

A giudizio dell'Amatori (1) e questa la più importante abazia di tutto il Piceno e di tutta l'Italia dopo la Farfense. Più di cento monaci, che le appartenevano, erano quasi tutti intenti a dissodare e bonificare i vasti latifondi che la circondavano o ne dipendevano, per essere divenuti dopo le invasioni dei barbari, incolti e paludosi. Le Rancie o Grancie (=fattorie), ad essa annesse, erano coltivate, secondo il costume cistercense, dai conversi laici barbuti di provenienza servile. Tra i personaggi illustri, che vi ebbero dimora, oltre S. Bernardo, vengono ricordati il famoso P. Bartoli e l'insigne latinista P. Giulio Cesare Cordara della Compagnia di Gesù, il P. Ab. Cappellari, poi Gregorio XVI, quando andò a Macerata come visitatore apostolico di quella Università, e infine fu più volte luogo prescelto per ritiro spirituale dal B. Vincenzo Maria Strambi, che quivi battezzò, fungendo anche da padrino, il Marchese Sigismondo Bandini il 3 Luglio 1818 e Donna Elisabetta Bandini il 20 Giugno 1820.

Per avere una cognizione sommaria sull'origine e vicende di essa, tra i tanti scritti (2) che se ne hanno, crediamo utile

(1) Amatori, Abazie e Monumenti Piceni.

(2) Vedi Catalani "Della Chiesa Fermana", Fatteschi "I Duchi di Spoleto"; Compagnoni "La Reggia Picena"; Turchi "Camerinum Sacrum"; Ughelli "Italia Sacra"; Vogel "La Chiesa Recanatense e Loretana"; Leopardi "La Chiesa di Recanati"; le molte pergamene che la riguardano negli archivi del Comune e della Basilica di S. Nicola a Tolentino, nell'archivio di Stato e in quello della Casa Generalizia dei Canonici Regolari Lateranensi di S. Pietro in Vincoli a Roma, nonché quelle custodite dal Principe Giustiniani Bandini.

stralciare da una pregevolissima memoria in pergamena del 1722, che giace nel palazzo principesco attiguo alla chiesa e che riteniamo veridica, la parte che più da vicino ci riguarda. Lo stemma in essa impresso della Compagnia di Gesù ci fa con fondamento pensare sia opera di qualche suo membro, che ivi dimorò, e che possedeva, come dal contesto apparisce, i dati certi della storia che narra.

* * *

L'Abazia di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra o di Chienti ebbe il suo principio da una piccola chiesa dedicata a S. Benedetto, posta nelle vicinanze di detti fiumi nel territorio del castello nominato «Valle Magna», dove vivevano alcuni pochi monaci dell'Ordine Cistercense, come si raccoglie da più scritture di un piccolo acquisto da essi fatto prima che Guarnieri duca di Spoleto e Marchese di Ancona vi edificasse nel 1142 il magnifico tempio e l'ampio monastero. (1) Volle dedicare la chiesa alla Madonna, e nel 1145 donò pel mantenimento dei monaci la ben grande tenuta dei *Brancorsini*. Colla maggior grandezza di fabbrica crebbe anche il numero dei monaci e la devozione dei popoli verso detta chiesa e monastero, in modo che in poco tempo fece grandi acquisti e per lascite nei testamenti e per private donazioni ed oblazioni. I Conti del castello di *Villa Magna*, nel cui distretto era situato il monastero, nel 1227 cedettero al medesimo l'intero godimento e giurisdizione sopra tutto il suo territorio, come da possesso dato da Giacomo figlio di Matteo in forza della disposizione fatta da Forte suo avo, viventi Gregorio IX e Federico II Imperatore, secondo l'istrumento che si conserva.

(1) Il Dizionario storico di Erudizione Ecclesiastica di Moroni (Vol. XL, pagg. 267) riferisce che il Guarnieri si decise a questo atto «pensando alla futura ricompensa di Dio, e al giorno del “venturo giudizio”».

Né minore all'acquisto dei beni temporali era il concetto e buona edificazione, che ricevevano i popoli di tutto quel contorno, a tal segno che, essendovi nelle vicinanze di detto monastero altro simile di *Monaci Benedettini* neri detti e di *S. Croce di Chienti*, questi, mossi dalla regolare osservanza che praticavano i *Monaci Cistercensi* di S. Maria di Chiaravalle, lasciarono il loro antico monastero, andarono a convivere con essi spogliandosi anche del proprio abito e vestendo quello cistercense, venendo insieme uniti al medesimo monastero tutti e singoli i beni, privilegi e giurisdizioni di quello di S. Croce, con approvazione di Alessandro III, come da Bolla spedita nel 1239.

Tali acquisti non si restrinsero soltanto nel distretto e vicinanze dell'Abadia, ma si distesero tanto che non v'era città, terra, castello della Marca, dove il monastero di Fiastra non possedesse come proprietario molti stabili, dati poi in enfiteusi o perpetua o ad tempus.

Che in esso sia stato S. Bernardo, oltre la tradizione, lo palesano e rendono certo le molte donazioni a lui fatte, vedendosi, tra le altre, una del 1140 di alcuni terreni vicino al fiume Potenza, e dall'acquisto fatto nel 1151 dal Monastero di Chiaravalle di Fiastra dell'antica chiesa e dei beni ad essa annessi di S. Maria in Selva liberamente ceduti dall'Abate dell'Abadia di Rambona con i medesimi pesi, con cui li aveva prima ricevuti da Urbano II mentre appartenevano in pieno dominio alla chiesa di S. Pietro a Roma.

Questa cessione apparisce confermata da Grimaldo Vescovo di Osimo, che indirizzò la conferma allo stesso S. Bernardo; e nel 1155 da Eugenio III. Altre donazioni appariscono fatte al Santo nella grancia di S. Rocciano negli anni 1151 - 1152 - 1153.

I Cistercensi godettero l'Abadia e tutti i suoi acquisti per 300 anni, finché passando per essa e per il suo castello di Villa

Magna nel 1450 *Braccio da Montone* signore di Perugia, che con due-mila cavalli ed altra gente voleva per la via di Fermo andare ad Ascoli e di lì all'assedio dell'Aquila, l'Abate di quel tempo, di casa *Varani*, unito con *Francesco Sforza* signore di Fermo, gl'impedì il passo, fortificando il castello con gente trasmessagli dallo Sforza e con sua propria. Braccio dovette trattenersi un mese per espugnarlo; finché impossessatosene lo distrusse totalmente, insieme al monastero, di cui rimasero pochi avanzi: in parte fu anche danneggiata la chiesa.

Dopo ciò, sia perché non vi poteva abitare il solito numero di monaci, sia per altre cause, Calisto III nel 1457 diede il monastero in commenda al Cardinale Roderigo Borgia, poi Alessandro VI, obbligandolo a pagare la somma necessaria per il mantenimento dei monaci, che vi avrebbero continuato la loro dimora per servizio della chiesa e per l'amministrazione dei Sacramenti agli abitanti di quel territorio. Si continuò a darlo in commenda fino al 1581, in cui morendo il Cardinale Alessandro Sforza detto di S. Fiora, ultimo commendatario, Gregorio XIII, sopprimendo il Titolo Abbaziale, l'unì ed incorporò al *Collegio Romano* con Bolla 15 Giugno 1581, imponendogli i pesi medesimi, che aveva il Commendatario circa il mantenimento dei monaci, e trasferendo in esso tutti i privilegi, esenzioni e prerogative spettanti all'Abadia. Si prese di questa possesso per gli atti di Giulio Fedele Notaio di Macerata il 19 Giugno 1581. E siccome la chiesa, il monastero, le case dei contadini erano in rovina, e mancando gli animali il Collegio Romano fu costretto a prendere subito ad interesse F. 5000 circa per mettere tutto in migliore stato, come seguì.

Non si acquietarono i monaci a questo stato di cose, e dopo una lunghissima lite si convenne finalmente che in luogo della chiesa, monastero e tenuta dell'Abadia essi avrebbero avuto in Roma la Chiesa ed abitazione di S. Vito, che desideravano per ragioni di studio, oltre a certe non lievi somme

di danaro, che dovette loro pagare il Collegio Romano. Di tutto ciò si fece istrumento il 4 Novembre 1624, confermato poi con Breve di Urbano VIII; dopo di che i Cistercensi partirono dall'Abadia, che fu goduta dalla compagnia di Gesù fino a che questa non fu soppressa da Papa Clemente XIV il 16 Agosto 1773. Allora la chiesa e la vasta tenuta passarono alla Camera Apostolica, e furono date in enfiteusi, poi affrancata, alla Casa Bandini, che le tiene presentemente.

L'Abadia godeva molte esenzioni ed assoluta giurisdizione sopra il possedimento. Aveva giudice particolare per terminare le differenze che passavano tra i suoi contadini, e i Sacramenti si amministravano per quegli abitanti in quella chiesa, in modo che non riconosceva superiore né secolare né ecclesiastico. Per conservarsi una tale giurisdizione e libero dominio non mancarono i monaci fin dal 1150 di rendersi tributari della Chiesa Romana e stabilirsi in detto possesso: onde vi è la Bolla di Eugenio III, che ricevette detto monastero sotto la protezione della Sede Apostolica; protezione confermata poi da Alessandro III, Lucio III, Urbano e Clemente III, Alessandro IV, Onorio III, Gregorio IX. Nel 1210 l'Imperatore Ottone IV con sua Bolla li rese esenti da ogni giurisdizione ecclesiastica e temporale, che, nonostante molti contrasti avuti prima e poi, tennero sempre lontano, come fecero in seguito anche i Cardinali Commendatari, e per qualche tempo anche il Collegio Romano, fino a che nel 1662 *Monsignor Cini* Vescovo di Macerata, ricorrendo alla Congregazione del Concilio, ottenne la dichiarazione che *gli abitanti nel territorio dell'Abadia erano obbligati di ricevere i Sacramenti dalla Cura di Urbisaglia*.

Da ciò spinti Tolentino e Urbisaglia promossero lite durata molti anni, con cui fu deciso non aver l'Abadia territorio separato ma soggiacere alle leggi comuni.

Fin qui la citata memoria, ad eccezione delle brevi notizie sulla soppressione della Compagnia di Gesù, e passaggio

dell'Abadia alla Camera Apostolica e Casa Bandini. Crediamo ora utile notare che gli oneri religiosi della stessa Ecc.ma Casa Giustiniani Bandini verso la Chiesa di S. Maria di Fiastra risultano dall'atto di affrancazione dell'enfiteusi in Atti Nardi del 23 Agosto 1803 nell'Archivio di Stato in Roma, Volume 1319, pagg. 662, e dall'annesso Chirografo Pontificio: come anche dall'atto di divisione tra i fratelli Bandini in Atti Dott. Sallustio Salustri in data 24 Novembre 1818 (allegato degli oneri) presso l'Archivio Notarile di Macerata.

* * *

Ci sembra poi bene riferire quanto il Ricci ha scritto sulla architettura della chiesa in parola. (1)

«Il Monastero, perdette ogni forma dopo che fu adattato a diversi usi: non avvenne però così della Chiesa, la quale si presenta maestosa e magnifica, e se in qualche parte soffrì variazioni, queste non furono però tali da non farci intravedere qual fosse nella sua primitiva costruzione. La vediamo sostenuta da pilastri, che sono smisurati in proporzione dell'area. Si fabbricava questa chiesa in quel torno in che gli architetti mancando di colonne, perché le antiche si erano quasi tutte adoperate, ricorsero a pilastri di smisurata mole, ora quadrangolari, ora poligonali, come sono questi, ai quali piantarono in capo fogge strane di pretesi capitelli, carichi d'intagli, di fogliami, e di altro genere di cose sconosciute ai tempi di una savia architettura. Ed ecco come cominciò a poco a poco ad introdursi nella nostra provincia il gusto dei Normanni i quali avendo a noia la severità e la gravezza dell'antico stile, per rendere eleganti, gli edifici, presero ad imitare i rabeschi e i tritumi degli Arabi.

(1) Ricci, Vol. I. pagg. 34-36.

L'arte esterna è semplicissima, giacché meno un timpano, per rimanente non abbiamo che l'arco della porta, il quale presenta ornati comunissimi nelle chiese di cui parliamo, e che pure si replicarono in tutte quelle del principiare del susseguente secolo.

Sopra l'arco della porta scorgesi una spaziosa finestra di figura rotonda, con cornice di pietra scolpita a vari intagli, che i monaci incominciarono allora ad usare stretti dalla necessità di dar luce a quelle vaste chiese, le quali nei muri laterali altro non avevano se non feritoie. Questa foggia di finestre rotonde non venne già dal Settentrione, ma dall'antica Roma, che le aprì sotto al timpano delle basiliche, come può vedersi nella così detta *Siciniana*, la più antica di tutte».

Chiudiamo le memorie di questa chiesa, anche oggi provvista di ricchi ed antichi parati sacri, tra cui alcuni di grandissimo pregio, osservando che le parti meglio conservate sono il portale del tempio, il chiostro e il refettorio (?) del monastero, adibito ora a tinello. (1)

(1) Si è creduto catalogare l'Abazia di S. Maria di Fiastra tra le Chiese di Urbisaglia, perché ecclesiasticamente è stata sempre ed è nel territorio della Parrocchia di Urbisaglia.

VII.

S. BIAGIO V. M.

Dagli «*Annales Camaldulenses*» e dalla «*Monografia di Fonte Avellana*» del P. Ab. Gibelli sappiamo che una chiesa di S. Biagio, di cui non risulta l'origine, nel 1195 già qui esisteva ed apparteneva alla celebre Abazia di Fonte Avellana, perché il 1° Giugno di quell'anno i monaci per mano del Notaro Ugolino stesero «*presso la Chiesa di S. Biago di Urbisaglia*» un atto riguardante la chiesa di S. Angelo di Montalliano. Da allora in poi i Papi e gl'Imperatori, che concessero privilegi ai monaci di Fonte Avellana, tra le altre chiese dipendenti nominarono sempre *S. Biagio di Urbisaglia*.

Incorporata da S. Pio V l'Avellana ai Camaldolesi; Gregorio XIII con Bolla 22 Gennaio 1572 novera questa chiesa alle dipendenze dell'Abazia dei monaci stessi di S. Maria degli Angeli di Pesaro.

Nel 1663 però era essa talmente malridotta, che il Vescovo di Macerata nella S. Visita del 30 Maggio di quell'anno ne ordinò la demolizione ingiungendo d'innalzare in quel luogo una croce, e di far servire i materiali per gl'incominciati restauri della chiesa parrocchiale di S. Giorgio, in cui furono anche trasferiti gli oneri e la festa del santo titolare della chiesa da demolirsi.

Ma il «*Collegio Ungarico Germanico*» succeduto per ordine di Gregorio XIII, che fu di esso e del *Collegio Romano* (1) munifico benefattore, nei diritti dell'Abazia di Fonte Avellana nel 1771 la riedificò nuovamente. Tali notizie vengono confermate da un'epigrafe su lastra di marmo tuttora esistente nell'interno della chiesa attuale di S. Biagio sopra la pila dell'acqua benedetta, e che qui trascriviamo:

Collegium Germanicum Hungaricum
Templum hoc
Quod Uni Trinoque Deo
In honorem S.ⁱ Blasii Ep.ⁱ et M.^{is}
Abbatia S. Crucis Fontis Avellanae
In re sua condiderat
A solo restituit
Anno. Aer. Vul. CI C I C C C L XXI

Questa chiesa, che sorge poco lungi dalla ora - *Porta Vittoria* -, dove crediamo, che già fosse l'antica chiesa, ha sotto di sé una galleria abbastanza ampia ed alta dell'epoca romana, che è ritenuta quale serbatoio d'acqua destinato alla già sottostante città. Essa oggi è proprietà della Ecc.ma Casa Giustiniani Bandini, succeduta al Collegio Germanico Ungarico, ma da non pochi anni è tenuta in così deplorabile abbandono, che ne minaccia la completa rovina, e non rende possibile alcuna manifestazione di culto.

(1) Il Collegio Germanico Ungarico e il Collegio Romano furono fondati da S. Ignazio a Roma per raccogliere il primo giovani ecclesiastici tedeschi e ungheresi, che si recano in quella città per attendere allo studio delle scienze sacre; mentre l'altro era destinato agli studenti della Compagnia di Gesù.

VIII.

LA MAESTÀ

L'inizio di questa chiesa rimonta almeno al 1429 e vanta un'origine miracolosa. Il 18 Settembre 1831 ancora esisteva, come sembra, presso il Dott. Celestino Nisi di Urbisaglia l'originale della tabella, oggi forse disgraziatamente perduta, in cui era descritta l'apparizione della Madonna. Per fortuna ne possediamo un estratto (1) eseguito per mano dello stesso Dott. Celestino Nisi, e che qui fedelmente trascriviamo:

«Sostanza della Tabella toccante il miracolo della Beatissima Vergine della Maestà dipinta sul massaccio, che però viene denominata anche Santa Maria del Massaccio, in persona di un tal Giacomo Baefacto e suo compagno nell'anno 1429, e sottoscritta da 20 Eminentissimi Porporati, ai quali uomini disse, che se la Università di Urbisaglia e li suoi uomini avessero edificata una Cappella in suo onore, gli avrebbe liberati dalla peste, dalla quale detta Terra veniva acerbamente travagliata; ed *infatti edificata detta Cappella cessò il contagio*. L'originale esiste presso di me Celestino Nisi da cui ho estratto questa memoria li 18 Settembre 1831».

Come si vede, la chiesa è denominata anche «*S. Maria del Massaccio*», perché l'immagine della Madonna che ivi riscuote tanta venerazione, è dipinta in un rudero dell'antica Urbs Salvia. Anzi dagli atti di S. Visita del 1581 (2) risulta

(1) Archivio Parrocchiale - Urbisaglia

(2) Cancelleria Arcivescovile di Camerino

che questo è il suo vero nome, mentre l'altro «*la Maestà*», con cui poi fu ed è comunemente chiamata, apparisce un appellativo dato alla chiesa stesso. Giova perciò qui riportare le parole del citato documento: «*oratorium S. Mariae Massatii .. nuncupatum lo Maestà*», che richiedono qualche spiegazione.

Nell'Umbria specialmente, e in modo particolare nella valle di Spoleto e di Assisi sono anche oggi sparse per le campagne molte di quelle che noi chiamiamo «*edicole*», tra cui alcune antichissime e pregevoli, e che il popolo di quella regione chiama «*Maestà*» parola questa che tecnicamente ha anche il significato di «*tabernacolo con imagine*». Il *Manuzzi* infatti (1) dice che «*Maestà*» si adopera per indicare «i tabernacoli posti per le strade in forma di cappellette», e cita un esempio del Vasari. Lo stesso scrive il Moroni, (2) e cita il *Garampi*, il quale asserisce che in tal senso è usato dal Petrarca e da Fr. Guittone. Tale uso risale al vecchio medioevo, e si potrebbe a proposito consultare un «*Dizionario del latino medioevale*» del *Du Cange*.

La nostra *Maestà* dovette esser questo in origine, lo piccola cappelletta cioè chiusa dalla cancellata di ferro, dinanzi a cui in tempo posteriore fu aggiunto il restante della chiesa, detta appunto «*Chiesa dello Maestà*». Le due parti ben distinte e asimmetriche, che attualmente la compongono, lo dimostrano con evidenza.

E qui dobbiamo riportare quanto sull'edificazione di esso leggiamo nella citata «*Monografia di Urbisaglia*» (3) cioè: «*Elena Tomacelli fece costruire la chiesa detta ora della Maestà ed allora del Massaccio verso il 1435 - 1440, trovandovisi un quadro del 1437*».

(1) *Manuzzi*, Vocabolario della Lingua Italiana, paragr. III.

(2) *Moroni*, Dizionario di erudizione storico ecclesiastico, Vol. XLI pag. 118.

(3) *Urbisaglia in Picenum*, anno VII, fascicolo V, Maggio; 1910.

Questa Principessa nacque nella Marca da Andrea de Tomacellis di Napoli e da Agnese de' Trinci di Foligno, e fu congiunta in parentela al Pontefice Bonifacio IX.

Si sposò a quel Taliano Furlano, capitano di Francesco Sforza, di cui abbiamo già parlato, e che tenne il dominio di Urbisaglia dal 1435 al 1445 circa. Ma essendo egli quasi sempre lontano, perché distratto da continue guerre, il governo del castello era in mano della consorte.

Non conosciamo documenti da cui si provi quanto la sopra citata monografia asserisce intorno alla chiesa della Maestà.

Ciò nonostante dobbiamo notare:

- 1° - Non sembra giusto porne l'edificazione tra il 1435-1440 a motivo del quadro dipinto nel 1437, potendo questo essere stato fatto anche dopo.
- 2° - La grandissima frequenza a scopo di devozione, che la chiesa in parola ha sempre goduto fin dai primissimi tempi, comprovata da documenti ufficiali (S. Visita 1581) oltre la costante tradizione sull'apparizione della Madonna, stanno a dimostrare la veridicità della memoria trascritta dal Dott. Celestino Nisi, che non deve essere ignoto all'autore della monografia, e perciò per l'edificazione della cappella chiusa dalla cancellata, cioè della «Maestà», almeno nel 1429.

Non va qui dimenticato come nella peste del 1884 gli Urbisagliesi, memori della benigna protezione dello Vergine SS. della Maestà verso i nostri antenati, a lei fecero non inutilmente ricorso, ed ottenuta anche questa volta la liberazione dal terribile flagello, posero nella chiesa stessa a perpetuo ricordo un ex voto ancora esistente, in cui a caratteri su lamina d'argento sotto il monogramma di Maria SS. si legge:

Nell'invasione del colera

1884

il popolo di Urbisaglia

- 3° - Ho scritto che l'edificazione della cappella chiusa dalla cancellata rimonta *almeno* al 1429. Infatti la tabella del miracolo, di cui sopra, non dice se «la Maestà» esisteva già quando la Madonna apparve a Giacomo Baefactò, ovvero se fu edificata in seguito all'apparizione. Se, come sembra, non esisteva, la cappella richiesta sarebbe «la Maestà» vera e propria edificata in quell'anno stesso, in cui Gasparino da Parma dipinse poi la Madonna e i due Santi, come da scritta ivi posta: «opus Gasparini da Parma 1437». Se l'edicola già esisteva, la cappella richiesta sarebbe la chiesa edificata dinanzi all'edicola stessa.
- 4° - Bisognerebbe quindi esaminare la fonte su cui l'autore della monografia si appoggia; e, se vera, si riferirebbe all'edificazione della *chiesa* della Maestà, cioè di quella parte solo che è fuori della cancellata di ferro, la quale per le ragioni addotte fu edificata evidentemente in tempo posteriore, per quanto di non molto, a quello della cappella.
- 5° - Non è esatto infine scrivere «la chiesa detta *ora* della Maestà ed *allora* del Massaccio», perché, come abbiám visto i due appellativi sono egualmente antichi quanto l'edicola, e la chiesa fu sempre denominata, come i documenti dimostrano, «*S. Maria del Massaccio*» e la «*Maestà*».

Non deve dimenticarsi che questa chiesa è posta in terreno di proprietà dell'Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano, donde il diritto dell'istituzione canonica del di lei rettore spettante a quel capitolo. Essa, come anche oggi si vede, è tutta affrescata. La Madonna della Maestà con ai lati S. Sebastiano e S. Rocco è opera, come si è detto, di Gasparino da Parma, autore poco noto perfino nella sua stessa patria. Degni di rilievo sono specialmente l'Adorazione dei pastori, la Crocifissione (1491). Un altro grande quadro rappresentante la Madonna tra S. Sebastiano e S. Rocco con sotto la scritta «Questa nostra donna f. f. Amico De Cola. - S. Sebastiano e S. Rocco f. f. Gine Al-

banese pro devotione MDXXVII»; un'altra Madonna con due Santi ai lati e con la scritta sottoposta: «Hoc opus f. f. Joannes Giorgi Tenalgla Ap. Megarictu P. S. Devotione MDZV», e una Deposizione dalla croce. Di tutti questi quadri però s'ignora l'autore, e solo della Deposizione dalla croce si asserisce da alcuni, non sappiamo con quale fondamento, che sia opera del Folchetti. Gli affreschi, per la maggior parte deperiti, furono per incarico della Regia Sovrintendenza ai Monumenti delle Marche riparati nell'Ottobre - Novembre 1927, dal Prof. Alberto Colmignoli di Ancona.

La chiesa è di giuspatronato del Comune, il quale, nonostante l'indemaniazione ed affrancazione del beneficio in essa eretto, eseguita quest'ultima con atto del Sig. Pasquale Cecchi Notaio di Urbisaglia in data 1° Marzo 1874, è tenuto con obbligo assoluto e perpetuo impostogli dal Fondo per il Culto a soddisfare tutti gli oneri religiosi gravanti il beneficio medesimo, quali vennero determinati dal Consiglio Comunale in seduta 25 Giugno 1702.

IX.

MADONNA DELLA MISERICORDIA

Dietro supplica con offerta di donazione da parte del popolo di Urbisaglia al Capitolo dell'Arcibasilica Lateranense, con Bolla in data Gennaio 1553 emanata dal Cardinale Alessandro Farnese, Arciprete della stessa Basilica, veniva concessa l'edificazione di una chiesa o cappella sotto il titolo di «*S. Maria della Misericordia*», che è più conosciuta col nome dei S.S. Giovanni Battista ed Evangelista, in onore dei quali era anche edificata. Essa sorgeva nell'interno del paese, e precisamente a destra dell'imboccatura del Corso A. Giannelli per chi vi si mette da Piazza Garibaldi. Rimase in piedi fino al 1815, allorché essendo stata trovata da Mons. Domenico Spinucci Vescovo di Macerata non più conveniente al culto, ne fu ordinata la chiusura, ed alienata in favore del Sig. Brunori Pasquale. Di essa rimane solo una campana, la maggiore delle due della sua torre, che è la terza di quelle del campanile della Collegiata, dove fu collocata dopo essere stata però quasi certamente rifiuta, come prova la scritta in essa posta

S. MARIA DELL'OSPEDALE

Il 22 Settembre 1605 Don Bernardino Saraceni Pievano di Urbisaglia con suo codicillo, in conferma ed aggiunta di quanto aveva già stabilito nel 1604 con testamento rogito dal pubblico notaio Sig. Cesare Saraceni, ordinava la vendita di una sua

casa affinché con il prezzo di essa si facesse una chiesa pressò «l'ospedale... e perché essa fosse ufficiata le feste ed altre due volte la settimana... si costituisse un beneficio di giuspatronato di famiglia da eleggere il cappellano». L'erede Francesca Savini eseguì la volontà del defunto fratello. Notiamo qui che Don Bernardino Saraceni lasciò importanti legati alla parrocchia di S. Lorenzo, come apparisce dal citato testamento; e fu inoltre *maestro di casa dello Sforza vecchio*, come risulta dalle Memorie di Fr. Orazio Civalli di Macerata Provinciale dei Minori Conventuali, quando nel 1594-1597 fu qui a visitare il Convento di Monte Loreto in Colmurano, di cui in seguito dovremo occuparci.

Dal sopra citato codicillo sembra che l'affresco della Madonna, posto tuttora nell'altare principale della chiesa in parola, esistesse prima in quel luogo forse in un'edicola. La denominazione «*S. Maria dell'Ospedale*», che si cambiò poi generalmente in quella di «*Madonna della Misericordia*», evidentemente perché vi si trasferì, come diremo, la confraternita omonima nel 1815, va desunta dall'edificio a cui era ed è annessa, destinato allora al ricovero degli indigenti e di proprietà della confraternita stessa.

Il diritto di giuspatronato dall'erede Francesca Saraceni passò alla famiglia Savini, oggi estinta, donde lo stemma di questa casa ancora esistente nella chiesa, e l'appellazione frequente che le derivò negli atti, del tempo «*Chiesa di casa Savini*».

Il beneficio ivi eretto, come quello della Maestà, fu elevato a Canonico della Collegiata per la Bolla Pontificia del 31 Maggio 1839, e l'ultimo investito ne fu Savini D. Francesco.

X.

S.S. CROCIFISSO

È questa una delle chiese di cui difettiamo maggiormente di notizie, per quanto la sua fondazione sia di data relativamente recente. Forse esse si perdettero insieme a molte altre, non meno interessanti, nella soppressione degli Ordini Religiosi del 1810 e 1860.

Ad ogni modo i documenti (1) ci fanno certi che verso il 1500 esisteva fuori delle mura di Urbisaglia un «*sacellum*» o cappellina, dedicata al S.S. Crocifisso. Si ha memoria di una chiesina, le cui dimensioni sono tuttora visibili, che il Sig. Carlo Nisi († 1900) trovò scavando nel suo giardino, oggi posseduto e trasformato dall'odierno proprietario Sig. Piccinini Albino, nelle vicinanze dell'attuale chiesa del S.S. Crocifisso, e in cui fu rinvenuta anche una «Via Crucis» in pietra, che, come già tanti altri oggetti di pregio, esulò dal nostro paese.

La notata vicinanza e la «Via Crucis» fanno dubitare che possa quello essere stato l'antico «*sacellum*», di cui ci parlano gli Atti di S. Visita del 18 Ottobre 1581.

In questi però non si fa punto menzione dei Religiosi del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco, che risiedettero nel locale convento, anzi vi si asserisce che certo danaro di pro-

(1) Atti S. Visita 1581, Cancelleria Arcivescovile di Camerino.

prietà di quell'oratorio era custodito da un tal Valentini Sante: cosa questa assolutamente impossibile, se il luogo fosse stato di una comunità religiosa.

I primi cenni della presenza in Urbisaglia del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco si trovano solo il 4 Agosto 1624 e forse nel Luglio 1606. (1)

La venuta quindi di quei religiosi, e la costruzione del loro convento e chiesa attuale, non potendo questa essere l'antico «*sacellum*», vanno posti verso il 1600.

Sembra però che dopo non molto, questo e l'altro convento, oggi interamente diroccato, di S. Pietro o S. Maria di Monte Loreto a Colmurano (2) non consta per quali ragioni, furono abbandonati; poiché si ha notizia che dietro supplica dei Priori e popoli di Urbisaglia e Colmurano i religiosi ritornarono. Con decreto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 28 Febbraio 1676 i due conventi furono da Mons. Francesco Cini Vescovo di Macerata riuniti in quello di Urbisaglia, con l'obbligo di officiare anche la chiesa di Monte Loreto. L'anno seguente però con autorizzazione del P. Onorato da Brescia Generale dell'Ordine in data 29 Maggio 1677, e del P. Tommaso Capponi da Urbisaglia Provinciale dell'Umbria e delle Marche in data 25 Maggio dello stesso anno, furono nuovamente separati ma con unico Priore residente in Urbisaglia. Finalmente il 14 Maggio 1749 con decreto del Vescovo di Macerata, alla cui dipendenza fin del 1676 i due conventi furono sempre soggetti, la loro separazione fu completa, ed entrambi ebbero il loro Priore. (3)

(1) Libro I. Bapt. - Matrim - Mort. - Paroeciae S. Georgii – Urbisaglia 1606-1786.

(2) Il convento di S. Pietro o S. Maria in Monte Loreto di Colmurano era prima appartenuto ai “*Minori Conventuali*”, come si rileva dalla visita triennale del 1594-1597 fatta da Fr. Orazio Civalli di Macerata Provinciale del medesimo Ordine.

(3) Memorie, Archivio Parrocchiale, Urbisaglia.

I Religiosi risiedettero qui fino al 1860, in cui avvenne la loro soppressione, e l'ultimo di essi, che vi dimorò quale sacerdote officiante della chiesa, rimasta aperta al culto, fu il R. P. Alfonso Deminici di Massa Fermana, qui morto il 20 Settembre 1895. Il convento con l'annessa chiesa ed orto dall'Amministrazione del Fondo per il Culto fu ceduto al Municipio di Urbisaglia con istrumento 10 Agosto 1868 a rogito del Notaio Pasquale Cecchi.

La chiesa, che architettonicamente è abbastanza bella oltre che ampia, ha bisogno di urgenti riparazioni, che la salvino da non lontana rovina.

XI.

S. GIUSEPPE

È una piccola e graziosa chiesina attigua alla villa del Dott. Amilcare Cecchi, e già proprietà della nobile famiglia Illuminati. Sembra sia dedicata a S. Giuseppe, per quanto si trovi nell'unico altare il quadro della S. Famiglia. Non si conosce quando sia stata edificata, ma probabilmente fu costruita insieme alla villa stessa. Si dice che rimonti fin verso il 1600, per quanto non ci siano noti documenti, da cui l'asserzione venga comprovata; ma da un catasto del 1738 pag. 1, giacente nell'archivio di questo comune, risulta che in quell'anno esisteva in contrada «*Marbanciano*», ed era proprietà di Anton Maria Illuminati. Nel 1886 fu ampliata e restaurata dal Dott. Luigi Cecchi, e benedetta da Mons. Roberto Papiri allora Vescovo di Macerata.

XII.

S. CRISTOFORO

S. S. FELICE ed ADAUTO Mm.

Dagli atti di S. Visita del 30 Maggio 1663 risulta che allora esistevano qui due piccole cappelle dedicate l'una a S. Cristoforo e l'altra ai S.S. Felice ed Aداuto. Quella di S. Cristoforo, di cui nella S. Visita ricordata se ne ordinò la chiusura, doveva sorgere nella contrada che da essa prese il nome, che tuttora conserva, e dove oggi sono ancora visibili i resti di una edicola interamente rovinata, dedicata allo stesso santo. L'altra doveva sorgere non lungi dal paese presso la via comunale, che unisce Urbisaglia con Colmurano, appellata comunemente per questo «*Via dei Santi*», dove anche adesso si vede un'edicola dedicata in loro onore. Le immagini dei S.S. Felice ed Aداuto ivi affrescate, come era quella di S. Cristoforo, cadute in rovina e nuovamente dipinte da persona incapace, furono ricoperte da un quadro della «*Madonna di Pompei*» per cura del Dott. Porcelli Giuseppe Notaio di Tolentino, che lì presso ha la sua villa, e che custodisce l'edicola stessa. Sarebbe però desiderabile che in essa venissero riposte le immagini dei Santi Martiri, e così pure che risorgesse dalle macerie l'altra di S. Cristoforo.

XIII.

MADONNA DELLE GRAZIE

Sorge questa chiesina addossata alla già villa della nobile famiglia Giannelli in contrada Pezzalunga a due miglia circa di distanza dal Paese. Da una supplica rivolta alla S. Sede dai coniugi Paolo Giannelli e Felice Viscardi (1) risulta che fu edificata verso il 1800 dall'Avv. Nicola Piccinini-Giannelli patrizio maceratese il quale fu a ciò mosso perché i contadini di quella contrada potessero nei giorni festivi soddisfare il precetto ecclesiastico e ricevere i S.S. Sacramenti, mentre nella stagione invernale per la impraticabilità delle strade di terra ne erano impossibilitati, e perfino negli estremi momenti rimanevano privi dei conforti religiosi. Le eccellenti qualità di questo illustre personaggio, la sua vasta dottrina insieme alla sua profonda

(1) Cancelleria Vescovile di Macerata

religione vengono esaltate, in una lapide posta nell'Università di Macerata, che qui riportiamo:

P

Memoriae

Nicolai Piccinini cui et Giannelli

Patrici Maceratensis

diu

Iuris Iustitiaeque Consultus in primis

Diu Antecessor Legum locupletissimus

VII vir iterum iuri dicundo in provocationibus

Comis honestus frugi

Et cum summa doctrina religiosissimus

Omnibus muneribus naviter sancteque functus

Aetatis s. an. - LXII - M. XI - D. XV

Maxima vi morbi abreptus est

IV Cal. Mart. MDCCCXXXIV

Collegae Alumni tantam iacturam deflentes

Pecunia collata

P. P.

Succeduto all'Avv. Nicola il figlio Paolo, volendo questi meglio assicurare la stabilità dell'ufficiatura, ottenne dalla S. Sede che dei quattro legati pii, che Felice Viscardi Romana sua moglie, era tenuta a soddisfare quali pesi di famiglia in Roma nelle chiese di S. Lorenzo in Damaso, S. Ignazio, S. Stefano del Cacco, e delle Stimmate di S. Francesco, si formasse una cappellania unica in questa chiesa con diritto di famiglia nella nomina del cappellano. Affinché questa volontà venisse osservata, il benemerito fondatore dell'Asilo Infantile di Urbisaglia Alessandro Giannelli, figlio di Paolo, con testamento

8 Aprile 1882 disponeva a carico dell'asilo stesso, suo erede, la rendita annua di lire centocinquanta, oggi appena sufficienti a soddisfare in minima parte il desiderio del testatore.

È in questa chiesa sepolta Teresa Padovani, sposa dell'Avv. Nicola Piccinini-Giannelli, le cui virtù religiose e domestiche vengono ricordate in una bella epigrafe su lastra di marmo, ivi posta, che qui trascriviamo:

Teresiae Padovanae Romanae
Quae optima inter uxores atq. matres
Post piam vitam piissime obiit die XV Iulii MDCCCXXVI
Annos nata LIII
Nicolaus Adv. Piccinini Giannelli Maceratensis Patritius
Moerentissimus inter maritos
Qui
Cum ea in suavissimo coniugio
annos XXVII-M.II-D.XVII transegit
Nec non
Dolentissimi eius filii Michelina, Paulus atq. Angelus
Heic in, gentilitia Ecclesia
Iuxta Beatissimae Virginis statuum
Quam peculiari prosequabatur devotione
Genebundi posuere
Orate pro eius anima.

XIV.

PII SODALIZI

1.° Confraternita del S. S. Sacramento

La Confraternita del S. S. Sacramento eretta nella Chiesa Collegiata è molto antica, ed un Registro Consorziale del 16 Gennaio 1564, oggi perduto, vale a dire solo 25 anni dopo la pubblicazione della Bolla di Paolo III in data 30 Novembre 1539, con cui tutte le Confraternite del S. S. Sacramento furono arricchite di molte indulgenze, ci fa conoscere i superiori del tempo. Da un breve rilasciato dal Cardinale Evangelista Pallotta il 23 Aprile 1611 sotto il pontificato di Paolo V risulta iscritta alla perinsigne confraternita del *Gonfalone* nella Basilica di S. Pietro a Roma, con tutti i privilegi, indulgenze e grazie ad essa appartenenti. I di lei membri, che in origine indossavano il sacco turchino, fin dai tempi del Regno Italico cioè verso il 1808, come le altre confraternite di egual titolo, furono decorati del sacco bianco, rocchetto rosso e cordone bianco alla vita, come sono attualmente.

La sua istituzione e dotazione devesi alla pietà dei fedeli del luogo: né va dimenticato che tra le molte opere di carità proprie del sodalizio, vi era un - *Pio Monte di Grano* - per somministrarlo ai poveri in varie ricorrenze dell'anno. E che poi il 14 Luglio 1809 fu concentrato nella locale - *Congregazione di Carità* -.

2.° Confraternita della Misericordia

Ebbe sede nella chiesa omonima, e la sua erezione rimonta al 1533. Fin dai primi tempi il pio sodalizio, i cui membri

vestivano il semplice sacco bianco, manteneva coi suoi fondi un *ospedale*, che è forse il primo di cui si abbia memoria in Urbisaglia; dotava giovani oneste per collocarle, e prima della rivoluzione francese e dell'organizzazione del Regno Italico, per somministrare grano ai poveri, aveva un *Pio Monte Frumentario*, come la confraternita del S. S. Sacramento, e che subì la medesima sorte di quello. Parte dei suoi beni servì, come si è altrove accennato, per la costruzione dell'attuale Collegiata. Colla chiusura della chiesa della Misericordia nel 1815 trasferì la sua sede in quella di S. Maria dell'Ospedale. Da tempo questa confraternita è interamente scomparsa.

3.° Confraternita del Suffragio

L'istituto consorziale di S. Maria del Suffragio fu eretto nella chiesa omonima verso il 1725. Esperti Urbisagliesi coll'appoggio autorevole del Vescovo diocesano poterono riacquistare il possesso dei beni del luogo pio, indemanati dal regno e tesoro italico ai tempi di Napoleone, come tutti i beni di simili istituzioni e corporazioni religiose. Motivo della rivendicazione fu che precedentemente erano stati essi impegnati per la nuova fabbrica della chiesa parrocchiale in conformità al Rescritto Pontificio del 1789. Questa confraternita, i di cui membri vestivano il sacco bianco con cappa nera, già soppressa dal detto governo italico, ricostituita con decreto di Mons. Luigi Clementi Vescovo di Macerata in data 11 Maggio 1850, oggi è pure interamente scomparsa.

4.° Confraternita dell'Addolorata

Non crediamo che il B. Vincenzo Maria Strambi, devotissimo dei dolori della Madonna, sia stato estraneo all'origine e all'incremento del culto alla Vergine S. S. Addolorata in questo paese, perché la fondazione della Pia Unione sotto

questo titolo, avvenuta il 6 Novembre 1811, cade proprio durante il suo vescovato; e a lui fu presentato, come di dovere, il relativo libro delle - *Costituzioni* -.

I membri del pio sodalizio non avendo locale proprio, esercitarono dapprima le pratiche di pietà nella sagrestia della vecchia chiesa di S. Giorgio; ma poi, cresciuti di numero, stabilirono, mediante privata scrittura in data 1 Giugno 1823 colla famiglia Savini patrona, di approfittare della chiesina di S. Maria dell'Ospedale o della Misericordia, restaurandola quasi dalle fondamenta. Se n'ebbe rescritto da Roma diretto al B. Strambi per l'opportuna informazione, affinché fosse sanzionato il contratto fatto il quale però non fu mai approvato dal Beato, perché risoluto di partire; volle lasciarne il disbrigo al successore.

Il 24 Aprile 1825, durante la S. Visita, Mons. Francesco Ansaldo Teloni, avendo i Savini ritirate le chiavi della loro chiesa, riportò la Pia unione a S. Giorgio, dove rimase fino a che non si stabilì definitivamente nella vecchia chiesa di S. Lorenzo, acquistata per l'efficace cooperazione dello stesso Vescovo, il quale con relativo decreto in data 27 Ottobre 1829 elevava la Pia Unione a Confraternita.

5.° Confraternita dei Carmine

Fu eretta nella chiesa del S. S. Crocifisso con licenza del P. Provinciale del Terz'Ordine Regolare di S. Francesco in data 27 Aprile 1878, con decreto del P. Generale dell'Ordine Carmelitano in data 20 Maggio 1881, e con rescritto, dell'allora Vicario Capitolare di Macerata Mons. Francesco Leoni in data 17 Giugno 1881. Oggi ha trasferito la sua sede nella chiesa di S. Giorgio.

XV.

UOMINI BENEMERITI

Crederemmo mancare al nostro compito, se lasciassimo di tratteggiare, sia pure succintamente, la figura di quegli uomini, i quali per la loro pietà verso Dio o per la carità verso del prossimo concorsero efficacemente al miglioramento morale del nostro paese, lasciando così il loro nome in benedizione. Primo, fra tutti va ricordato il Servo di Dio

P. PIETRO CIAPPONI

nativo di Monsampietrangeli, Sacerdote dell'Oratorio di Fermo e Missionario Apostolico, morì in Urbisaglia in *concetto di santità* il 10 Aprile 1804 in età di 29 anni, mentre vi predicava la Quaresima per incarico, del B. Vincenzo Maria Strambi *suo amico*. Degno figlio di S. Filippo Neri fu uomo tutto di Dio e del prossimo, e la sua morte fu pianta dall'intero popolo. Il suo corpo fu sepolto nel presbiterio della Chiesa dell'Addolorata, e alla sua intercessione vengono attribuite alcune grazie, di cui si conserva regolare deposizione.

Ci piace qui riportare la lettera, in data da Macerata 16 Aprile 1804, scritta dallo stesso Beato Strambi (1) al signor Liberato Ciapponi, padre del Servo di Dio, che suona alta conferma delle virtù di lui.

(1) Memorie del Servo di Dio Sac. Pietro Ciapponi - Archivio Parrocchiale Urbisaglia.

I. X. P.

Ill.mo Sig.

«Con grandissimo mio dispiacere aveva già saputa la morte del carissimo D. Pietro. Spero però che egli sia a quest'ora in Paradiso a godersi il premio delle sue fatiche. Non ho mancato di celebrar per lui più di un Sacrificio, né lascerò di fargli tuttavia qualche altro suffragio. Mi stringeva dolcemente a lui un affetto singolare di vera amicizia. Non posso non rattristarmi di averlo perduto; ma mi consola la viva fiducia di aver acquistato in esso un protettore in cielo, dove son certo che non si scorderà di me, di lei, e di tutta la sua famiglia.

Le rassegno la mia verace e distinta stima nel professarmi di V.
S. Ill.ma

Dev.mo Obbl.mo Serv. V.

Vincenzo Maria Vescovo di Macerata e Tolentino»

INNOCENZO PETRINI

Fu uomo «*di grande pietà*», come lo si appella nell'atto di morte, e basterebbe leggere il testamento per convincersene. Non consolato da Dio del dono dei figlioli, volle per tali adottare i poveri infermi, legando loro con disposizione testamentaria 27 Agosto 1845 tutti i suoi beni. Lasciò così colla fondazione dell'odierno *Ospedale* un beneficio inestimabile al paese, ed un esempio imitabile specialmente a quelli che non lasciano sulla terra eredità di affetti. Morì in Urbisaglia il 24 Dicembre 1846, e fu sepolto nella chiesa del S.S. Crocifisso.

Don VINCENZO BOTTONI

Fu Sacerdote «*insigne per pietà*» appellato per la sua carità «*padre dei poveri*». Disimpegnò per molti anni con

ogni lode la carica di Vicario Foraneo, per sua opera fu istituita la Confraternita dell'Addolorata, fu largo di beneficenza all'Ospedale. Morì in questo paese il 16 Febbraio 1847, e fu sepolto nella chiesa dell'Addolorata.

Avv. Cav. ANGELO BUCCOLINI

È il più grande benefattore di Urbisaglia, in cui nacque il 12 Luglio 1791. Nel suo testamento 15 Dicembre 1874 dopo aver dichiarato di «disporre delle sue proprietà come lo consigliavano *dovere e religione*», senza elencare i molti legati pii e le tante elargizioni a bisognosi, istituiva il *Monte Pegni*, il *Ricovero dei Vecchi e Cronici*, le *pensioni per i giovani studenti*, e le *doti annue per giovanette dabbene*.

Morì a Macerata il 28 Maggio 1877, ed ivi fu sepolto nella tomba di famiglia insieme alla sposa Natali Teresa e al fratello Sacerdote Don Domenico.

ALESSANDRO GIANNELLI

Discendente da nobile famiglia nacque a Roma il 20 Settembre 1842 da Paolo Piccinini-Giannelli e Felice de' Conti Viscardi. Dimorò qualche tempo in Urbisaglia, dove aveva la villa nei suoi possedimenti in contrada «Pezzalunga»; e in questa occasione concepì il pensiero di provvedere co' suoi beni all'istituzione dell'«*Asilo Infantile*», come poi fece con testamento 8 Aprile 1882, completando così le opere di beneficenza del paese. Morì a Roma il 26 Marzo 1884, ed ivi fu sepolto al Verano nella tomba gentilizia di famiglia.

Il Comune dedicò a Petrini, Buccolini, Giannelli le vie principali del paese, e nel 1888 scolpì i loro nomi nel marmo.

XVI.

OPERE D'ARTE SACRA

Il nostro paese è povero di opere d'arte sacra e se togliamo per l'architettura la chiesa dell'Abadia di Fiastra, di cui ci siamo occupati, possian dire per la pittura che, oltre a qualche affresco della chiesa della Maestà, l'unica opera degna di nota è il

Trittico dei Folchetti

Come sopra si è accennato si trova questo nella Collegiata, che ne è anche la proprietaria. L'autore *Stefano Folchetti*, seguace del Crivelli, *dipinse* parecchi quadri che si ammirano specialmente nelle chiese e nel palazzo comunale di Sanginesio, sua patria. La nostra tavola fu dipinta nel 1507 per cura e a spese per metà di un certo Don Sante Pievano di Urbisaglia insieme alle offerte di altre pie persone; e per l'altra metà a cura forse di un gruppo di Terziari di S. Francesco esistente allora in questo paese. Essa rappresenta nel centro lo sposalizio di S. Caterina da Siena con N. S. Gesù Cristo, e ai lati S. Lorenzo M. e S. Pietro Ap.: nella predella sono rappresentati i dodici Apostoli a metà figura con in mezzo il Salvatore: nei pilastri laterali sono sei figure di santi (S. Francesco d'Assisi, S. Nicola da Tolentino, S. Sebastiano, S. Rocco, S. Apollonia, S. Agata): nei semipennacchi l'Annunciazione.

Va qui però notato che l'autore ha evidentemente confuso S. Caterina da Siena con S. Caterina di Alessandria d'Egitto, poiché la Santa è rappresentata nell'atto di ricevere l'anello nuziale del S. Bambino, mentre è in ginocchio sopra, una ruota

irta di punte acuminate, che è lo strumento del martirio di S. Caterina di Alessandria. Ora l'episodio dello sposalizio spirituale con Nostro Signore si riferisce a S. Caterina da Siena e non a quella di Alessandria.

Dalla Regia Sovrintendenza ai monumenti delle Marche quest'opera è stata dichiarata *d'importante interesse storico ed artistico*, ed essendo abbastanza deperita, per cura della stessa Regia Sovrintendenza fu riparata nell'Agosto 1926 dal Prof. Alberto Colmignoli di Ancona.

È bene qui riferire la scritta posta nel trittico dall'autore stesso:

«Hoc opus perfectum est pro dimidia (parte) industria et impensis venerandi Domini Sanctis Plebani de Urbe Salvia una cum oblationibus oliorum: altera (parte) - sumptibus et pietate ...(illeggibile) ... S. Francisci: eiusdem loci.

Finitum fuit die 7 Augusti anni 1507 Deo favente,
Auctor fuit Stephanus Folchettus de S. Genesisio.»

Macerata 3 Ottobre 1929

Nulla osta per la stampa

+ LUIGI FERRETTI
Vescovo

I N D I C E

Premessa	pagg.	3
I - Urbisaglia	”	5
II. - Origine della Fede Cristiana - Diocesi di Urbs Salvia	”	10
III. - I Santi Patroni	”	15
IV. - Parrocchia Collegiata di S. Lorenzo M.	”	23
V. - Ex Parrocchia di S. Giorgio M. - S. Maria del Suffragio	”	33
VI. - Abazia di S. Maria di Fiastra	”	38
VII. - S. Biagio V. M.	”	45
VIII. - La Maestà	”	47
IX. - Madonna della Misericordia - S. Maria dell’Ospedale	”	52
X. - S. S. Crocifisso	”	54
XI. - S. Giuseppe	”	57
XII. - S. Cristoforo - S. S. Felice ed Adatao Mm.	”	58
XIII. - Madonna delle Grazie	”	59
XIV. - Pii Sodalizi	”	62
XV. - Uomini benemeriti	”	65
XVI. - Opere d’arte sacra	”	68
